

RISULTATI ELETTORALI, CONTESTO POLITICO E PROSPETTIVE. ALTRO CHE PLEBISCITO CACCIARE IL GOVERNO DELLE LARGHE INTESI

I risultati delle elezioni europee di domenica 25 maggio per quanto riguarda il nostro paese dicono fondamentalmente due cose. I risultati delle elezioni regionali e comunali a grandi linee le confermano, ma per ogni regione e comune le sezioni e le Federazioni del P.CARC prenderanno il tempo necessario per esaminarli con attenzione e tirarne altre lezioni, in particolare per le condizioni, le forme e i risultati dell'attuazione della linea "costruire Amministrazioni Locali d'Emergenza". Le elezioni non servono a conquistare il potere, ma a noi comunisti in fase di campagna elettorale sono utili per mobilitare e organizzare e i loro risultati ci servono per capire orientamenti e stati d'animo di classi e gruppi delle masse popolari, la capacità di analisi e azione dei personaggi e organismi promotori del movimento delle masse popolari e degli esponenti della sinistra borghese, per capire le manovre delle classi dominanti. In particolare dopo le elezioni europee i vertici della Repubblica Pontificia stanno conducendo su larga scala una manovra di intossicazione delle masse popolari (la consacrazione di Renzi) che è di per se stessa un'operazione politica (acquisire alleati, scoraggiare

avversari, seminare speranze e illusioni, indurre alla rassegnazione le masse popolari). Dobbiamo sfruttare questa manovra a nostro vantaggio. Riusciremo a farlo tanto meglio quanto meglio com-



prendiamo gli insegnamenti delle elezioni.

Per aiutare ogni lettore a ragionare con la sua testa, riportiamo le tabelle diffuse dal (n)PCI (nel Comunicato n. 21 del 27 maggio) sui risultati delle quattro elezioni generali che i vertici della Repubblica Pontificia hanno fatto svolgere da quando siamo entrati nella fase acuta e terminale della crisi generale del capitalismo e alcuni confronti tra di essi.

Il primo insegnamento delle elezioni europee è che la coalizione dei partiti abilitati dai vertici della Repubblica Pontificia a governare, la coalizione delle larghe intese, perde continuamente consenso tra le masse popolari (da 28.2 milioni di

voti nel 2008 è scesa con continuità ai 17 milioni delle elezioni del 25 maggio). Nella coalizione la liquidazione della banda Berlusconi ha fatto il suo corso: dopo la defenestrazione di Ratzinger, la Corte Pon-

teficia è stata energicamente presa in mano da Bergoglio supportato dalla potente congregazione dei Gesuiti e, per quanto riguarda l'Italia, ha puntato con decisione su Renzi e il suo PD e ha quindi spostato su di lui quanto poteva del pacchetto di voti che ancora controlla. Il PD oggi non solo è diventato lo strumento di potere della cricca Renzi, ma ha conquistato un solido primato tra i partiti della coalizione: 11.2 milioni di consensi elettorali sul totale di 17 milioni della coalizione. Il successo elettorale della cricca Renzi si combina con l'appoggio di Squinzi (Confindustria), di Camusso (CGIL) e di altri centri di potere. Berlusconi non è mai stato investito di tanto potere neanche nei momenti in cui

godeva del pieno appoggio della Corte Pontificia. La maggiore difficoltà a capire questo primo insegnamento dei risultati elettorali sta nella categoria *coalizione delle larghe intese*. I partiti che la compongono si presentano divisi e in competizione nelle elezioni, a livello nazionale e locale. Nei parlamenti e nei consigli regionali e comunali recitano ognuno una sua parte. La coalizione è effettivamente su molti terreni divisa in frazioni, cordate e gruppi (come lo è però anche ognuno dei suoi partiti). Formano realmente un'unica coalizione ai fini del movimento politico del paese? Gli adepti del cretinismo parlamentare lo negano fermamente: la loro natura infatti consiste nel non distinguere la recita svolta sulla scena del teatrino della politica borghese (dove domina la divisione e i protagonisti si danno botte da orbi e soprattutto si dicono di tutto) e il reale governo del paese. Ma a chi guarda al reale corso delle cose dietro le apparenze del teatrino è chiaro che i partiti e gli uomini politici della coalizione hanno sistematicamente e per lunghi anni seguito lo stesso programma di governo, il programma comune della borghesia imperialista: su questo terreno i

- segue a pag. 3 -

CHI SCOMMETTE SUL GOVERNO RENZI?

L'esito delle elezioni europee ha dato uno scossone alla situazione politica interna di vari paesi, in particolare ai rapporti tra i partiti che recitano sulla scena del teatrino della politica borghese. Gli effetti si vedranno nelle prossime settimane.

Questo scossone in Italia si è aggiunto alla crisi politica già esistente ai vertici della Repubblica Pontificia e la acuisce. Può renderla anche più dinamica. Tuttavia non cambia sostanzialmente l'azione che il governo Renzi conduce contro le masse popolari in campo economico, culturale e della repressione. Questa segue una linea che corrisponde agli interessi di fondo delle classi dominanti. Al punto che Mario Draghi, il presidente della BCE, ha parlato del governo italiano come di un governo diretto da un "pilota automatico". A prescindere dalle misure particolari imposte nel quadro dell'UE, la crisi generale del capitalismo detta il corso che i gruppi imperialisti devono seguire, dato che ognuno cerca la via per aumentare il suo capitale. Cambiamenti anche importanti possono quindi prodursi sul terreno dei contrasti tra gruppi imperialisti americani e sionisti (USA, NATO) da una parte e gruppi imperialisti europei (UE) dall'altra. Questo contrasto interferisce e interferirà non solo con i contrasti interni ai vertici della Repubblica Pontificia ma anche con il contrasto tra questi ultimi e le masse popolari.

Contro le masse popolari il governo Renzi segue la linea che la Repubblica Pontificia ha seguito con continuità nonostante i cambi di governo: Prodi, Berlusconi, Monti, Letta e ora Renzi. Di suo Renzi ci porta la forma: si agita freneticamente da pagliaccio e la sua dinamica specifica consiste nel dividere le masse popolari in una parte colpita e una parte favorita e cambiare continuamente, con una rapida successione di misure diverse, la composizione delle due parti. Togliere cento a una parte e mettere ottanta da un'altra ricavandone i venti in più che deve elargire sotto varie forme e per varie vie al capitale finanziario che domina e sprema anche il nostro paese. Con gli ottanta che dà a una parte, conta di riuscire a conquistare consenso e seguito tra i "favoriti" e con esso "prendere due piccioni con una fava": sia tacitare o rendere comunque sterile il malcontento di quelli colpiti dall'estorsione di cento, sia accreditarsi nei vertici della Repubblica Pontificia come capo di governo indispensabile a tutti perché capace di tenere in pugno il paese. La parte che ha avuto qualcosa è in larga misura composta dagli stessi individui che costituiscono la parte colpita: ma questo si aggiunge alla confusione e quindi ai fini della lotta di classe il risultato può essere nel complesso vantaggioso ai vertici della Repubblica Pontificia e alla loro Comunità internazionale.

Può, ma non è detto che lo sia: dipende in definitiva dall'orientamento politico delle masse popolari, quindi dall'attività che svolgono i promotori del movimento delle masse popolari. Quindi dipende da quanto noi comunisti siamo capaci di mobilitare e unire nella pratica e di dare al tutto un orientamento giusto. Gli economicisti saranno in difficoltà: chi considera solo e grettamente, in modo unilaterale, l'aspetto economico di ogni singola misura governativa, chi riduce la lotta

- segue a pag. 2 -

UN CONTROSEMESTRE DI LOTTA E DI GOVERNO COSTRUIRE IL CONFLITTO PER COSTRUIRE L'ALTERNATIVA

"Non si tratta di insegnare ai matti a ragionare, ma di togliere loro il potere. Togliere ai matti il potere vuol dire che altri devono assumerlo"

Il grosso dei promotori (Usb, Cobas, Rete 28 Aprile-CGIL, Giorgio Cremaschi-Ross@, Rete dei Comunisti, Sinistra Anticapitalista, Militant-Rete Noi Saremo Tutto) delle numerose mobilitazioni popolari degli ultimi anni (dal Comitato No Debito al No Monti day, fino alla due giorni del 18-19 ottobre 2013) lancia oggi l'appello per la costruzione di una campagna di mobilitazioni articolate, un Controsemestre Popolare (in concomitanza con la Presidenza italiana del Consiglio Europeo che inizierà a luglio). E' ottimo: il corso delle cose spinge a far fronte e superare la concezione

delle "grandi scadenze a raffica" (una manifestazione dopo l'altra e tutte concentrate su piattaforme rivendicative più o meno radicali),

politica ai governi dei vertici della Repubblica Pontificia. E' questo l'aspetto che mettiamo la centro della nostra adesione all'appello che lancia il Controsemestre: il nostro sostegno e la nostra mobilitazione alla costruzione di una campagna che si caratterizza come "Controsemestre del lavoro, dei diritti sociali, dei Beni comuni e della democrazia, che si contrapponga ai



contenuti liberisti del governo Renzi e dell'Unione Europea per tutta la durata del semestre italiano" va nel senso di sviluppare, estendere, rafforzare le condizioni per costruire il Governo di Blocco Popolare.

O loro o noi: tra le due, una è la

- segue a pag. 2 -

FESTA NAZIONALE DELLA RISCOSSA POPOLARE

DIBATTITI, CONCERTI, INFOSHOP, SPORT, SOLIDARIETÀ
RIPRENDERSI IL PAESE, COSTRUIRE LA RIVOLUZIONE

RISCOSSA POPOLARE
NAPOLI, PARCO DEI CAMALDOLI - 17/27 LUGLIO

CAMPAGNA PER IL RADDOPPIO DI RESISTENZA IL GIORNALE, LA FORMAZIONE E L'ORGANIZZAZIONE

A tre mesi dal lancio della campagna per il raddoppio di *Resistenza* e a uno dalla sua conclusione, trattiamo di alcuni elementi di bilancio (parziale) e di alcune "scoperte" che ci aiutano a migliorare il nostro lavoro di propaganda, di organizzazione e di formazione. Partiamo dai numeri: abbiamo raccolto circa la metà di quanto ci eravamo prefissati, cioè circa 2.500 euro su 5.000. Al netto del fatto che alcune sottoscrizioni devono ancora essere centralizzate benché siano state già raccolte, in ogni caso significa che nel mese che rimane alla conclusione della campagna

occorre elevare ed estendere l'attività di raccolta basata sulla solidarietà politica per raggiungere l'obiettivo. E' difficile, ma non impossibile. Dipende da quanto siamo capaci e decisi a far valere e a far conoscere anche all'esterno quegli elementi che riteniamo importanti e positivi del lavoro che fanno la redazione e il Partito. Per questo, qui, più che un appello alla sottoscrizione e oltre a fare un appello alla sottoscrizione, ci interessa condividere alcuni elementi che in questa campagna abbiamo scoperto, o conosciuto meglio. Abbiamo scoperto che, anche

se non risulta dagli indirizzari dei nostri abbonati, tante compagne e tanti compagni leggono *Resistenza* abitualmente, in virtù del fatto che lo pubblichiamo ogni mese sul sito e lo diffondiamo tramite posta elettronica. Abbiamo scoperto che usando meglio (di come lo usavamo correntemente fino ad oggi) il formato cartaceo del giornale eleviamo sia la discussione politica interna, fra i membri del Partito nelle Sezioni, sia la discussione politica con esponenti delle organizzazioni operaie e popolari: cioè il giornale

- segue a pag. 4 -

UN CONTROSEMESTRE DI LOTTA E DI GOVERNO...

dalla prima

azione, un obiettivo che valorizzi e dia uno sbocco unitario e costruttivo alla mobilitazione di chi oggi già si mobilita. E' il loro orientamento e i loro passi avanti che determinano l'estensione e lo sviluppo del conflitto, fino al cuore della questione: o loro o noi. O governano loro (i vertici della Repubblica Pontificia, con le conseguenze di lacrime e sangue per i lavoratori e per le masse popolari) o "governiamo noi". O il paese sprofonda negli effetti della crisi o le masse popolari organizzate ne prendono le redini per salvarlo e ricostruirlo. La nostra adesione al Controsemestre popolare si articola in tre aspetti. **Farne un ambito di mobilitazione e organizzazione** - cioè mettere al centro della campagna la formazione di organismi territoriali e tematici, lo sviluppo del coordinamento fra le organizzazioni operaie e popolari (e questo

significa anche allargare la partecipazione, promuoverla, operare in ottica inclusiva), l'elevazione della loro capacità di azione e la loro autonomia ideologica e organizzativa, il protagonismo. Si tratta di concepire la campagna come una grande occasione per costruire un ampio fronte di mobilitazione e di solidarietà. Le potenzialità per un obiettivo simile ci sono tutte, si tratta di partire dalle relazioni esistenti fra la miriade di organismi, coordinamenti, reti, che esistono a livello tematico o territoriale. **Farne un ambito di radicamento territoriale** - cioè superare nella pratica il grande limite della concezione delle mobilitazioni e scadenze a raffica e lavorare, sia nella preparazione che nello sviluppo e soprattutto in prospettiva, in modo che a livello ter-

ritoriale si consolidino i contatti e le relazioni, si avviino processi di cooperazione stabile fra organizzazioni operaie e popolari e in modo tale che questa campagna sia strumento anche organizzativo.

Farne un ambito di confronto, dibattito e formazione - cioè valorizzare il percorso complessivo affinché sia occasione di discussione, confronto, studio e sintesi sulla natura della crisi e

sulle vie di uscita: non esiste possibilità di emancipazione e di costruzione dell'alternativa se non si afferma collettivamente una superiore coscienza della fase in cui viviamo.

Il contributo che portiamo fin da subito è orientato in due direzioni.

Organizzare per giugno e per luglio assemblee territoriali (a livello regionale e cittadino a partire dalle zone in cui sono presenti le forze del Controsemestre e mobilitare a partecipare altri organismi sindacali e sociali), che mettano al centro l'informazione e la mobilitazione contro l'UE (dal Fiscal Compact al TTIP - Transatlantic Trade and Investment Partnership - in gestazione), per portare "alla base" l'iniziativa del Controsemestre

(che oggi è ancora principalmente di "vertice") e creare una corrente d'opinione e porre le premesse per mobilitazioni di livello regionale o nazionale da definirsi a seconda della forza della corrente che collettivamente riusciamo a creare.

Favorire tutte le forme di coalizione e a tutti i livelli (dal locale al nazionale) con il M5S e gli altri organismi antieuropei ponendo chiaramente tre discriminanti: antirazzismo (contro l'individuazione dei migranti come causa della crisi e delle disgrazie delle masse popolari: è un'idiocrazia utile a fomentare la "guerra tra poveri" indicare nei 100 mila immigrati l'anno la causa del malandare di un paese di 60 milioni di abitanti); antifascismo (che significa non solo antirazzismo, ma che la Costituzione va applicata qui e ora) e **anti-NATO** (gli accordi europei comprendono la presenza e il ruolo della NATO e degli USA e l'uso dell'Italia come base di aggressione).



CONTROSEMESTRE POPOLARE E DISOBBEDIENZA DI MASSA

Promuovere ed estendere la disobbedienza e l'insubordinazione alle Autorità che devastano le nostre vite e il nostro paese! Gli interessi delle masse popolari vengono prima dei profitti di un pugno di sfruttatori, di speculatori e di ricchi e della loro Comunità internazionale! Le loro leggi e le loro norme oltre che illegittime sono anche illegali: sono leggi e norme che violano lo spirito se non anche la lettera della Costituzione ancora (almeno formalmente) in vigore!

Piano Casa: USB, praticheremo la disobbedienza attiva.

L'USB Lavoro Privato condanna l'ennesimo attacco ai movimenti per il diritto all'abitare costituito dal cosiddetto Piano Casa, meglio conosciuto come decreto Lupi; esprime tutta la sua solidarietà attiva agli occupanti e invita tutti i suoi delegati delle aziende fornitrici di acqua, luce e gas a organizzare il boicottaggio attivo dei distacchi delle utenze. Dichiaro Emidia Papi, dell'Esecutivo Nazionale USB: "Invece di affrontare il grave problema dell'emergenza abitativa, che vede ogni giorno centinaia di sfratti esecutivi nelle grandi e piccole città, il Governo ha chiesto e ottenuto la fiducia su un decreto che regala profitti agli speculatori edili, alle banche a tutti quelli che continuano a macinare profitti cementificando i nostri territori. Intanto migliaia di persone, giovani coppie, anziani, precari, migranti, continuano a non veder soddisfatto un bisogno primario". "Oltre a cassare nei fatti l'edilizia pubblica, consentendo ai palazzinari di mantenere artificiosamente alti i prezzi delle case - evidenza Papi - il decreto Lupi introduce norme odiose come l'obbligo di tagliare tutte le forniture di gas, luce e acqua alle occupazioni, di non concedere la residenza a chi occupa e di cancellare gli occupanti dalle liste per l'assegnazione di quella misera quota di case popolari che è ancora disponibile". Incalza la dirigente USB: "Renzi ci spieghi cosa deve fare una famiglia i cui componenti vengono licenziati, ormai su due piedi grazie alle sue liberalizzazioni sul diritto del lavoro; o i cui salari precari non bastano per vivere, in tutti i casi condannati a una morosità incolpevole e per questo buttati fuori di casa. Case pubbliche da assegnare a chi ha bisogno non ce ne sono, occupare non si può; allora, cosa rimane, buttarsi giù dai ponti?". "L'USB Lavoro Privato, settore Energia, praticherà la disobbedienza attiva a questo decreto e impegna sin da ora tutte le proprie strutture a impedire questo ultimo obbrobrio del governo

Renzi", conclude Emidia Papi. 20 maggio 2014

Unione Sindacale di Base - Lavoro Privato

La salute è un diritto, non una merce

Il principale dovere di medici, infermieri e operatori della sanità è quello di operare per la salute e il benessere dell'uomo e non quello di far quadrare i bilanci o produrre profitti.

Il Coordinamento Toscano per il Diritto alla Salute invita medici, infermieri e operatori a sottoscrivere il presente appello con l'obiettivo di dar vita ad una campagna di opinione mirata alla difesa e alla riaffermazione del diritto alla salute basato sul principio di universalità, uguaglianza e solidarietà in applicazione dell'articolo 32 della Costituzione: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana".

Un medico, un infermiere, non può rifiutarsi di eseguire una prestazione solo perché chi si presenta non ha al momento le risorse economiche necessarie

Un medico, un infermiere o un operatore dovrebbe essere messo prima di tutto nelle condizioni di fare il proprio lavoro, che è quello di prestare cure mediche e assistenza, non quello di riscuotere tasse e balzelli! Ma è questo quello che oggi viene imposto! Esiste un'etica professionale che vi guida ovunque operate. È inaccettabile che chi ha scelto di divenire medico, infermiere o operatore sanitario sia obbligato, per evitare ritorsioni sul posto di lavoro, a sottostare alle leggi, leggine, delibere e quant'altro, stipulate con l'unico obiettivo di fare cassa e risanare "buchì" nei bilanci causati da chi non agisce nell'interesse collettivo,

ma agisce in modo criminale per il proprio interesse personale.

In una fase di crisi come quella attuale, condizionare la prestazione sanitaria al pagamento di una tassa (senza possibilità di dilazionare il pagamento, come avviene per una qualsiasi bolletta) rappresenta una grave scelta: questo significa che oggi, chi (anche avendo un lavoro) non arriva a fine mese con il proprio stipendio non potrà accedere a prestazioni sanitarie che potrebbero salvargli la vita o prevenire la diffusione di malattie pericolose per tutta la collettività. Nel febbraio 2013 il caso dell'Infermiere Marco Lenzi della ASL di Massa Carrara ha avuto molta risonanza nei mezzi di informazione: effettuò ugualmente le analisi ad una donna che si presentò al distretto sanitario per degli esami ematici, ma che venne respinta perché impossibilitata a pagarli all'istante. Fu una notizia che fece il giro di tutta Italia creando un sostegno e una mobilitazione tale che anche la Dirigente Asl Maria Teresa De Lauretis, che dapprima aveva predisposto un richiamo per l'infermiere, dovette sottostare alla situazione che si era venuta a creare. Questo dimostra che le intimidazioni e le ritorsioni con cui vengono minacciati i lavoratori, risultano vane se ci uniamo per portare avanti questa battaglia! *Tutti noi riteniamo che il comportamento di questo infermiere (come quello di tanti altri, che però rimangono nell'ombra) sia quello giusto da tenere a fronte di una legge ingiusta e anticonstituzionale!*

Coordinamento Toscano per il Diritto alla Salute
Contatti: cootos.dirsal@gmail.com

Controsemestre popolare e lotta contro la "repressione economica"

Il 12 e 13 giugno 2011 circa 26 milioni di persone si sono espresse anche con il voto contro la privatizzazione dell'acqua e dei beni comuni. A tre anni di

distanza l'esito di quel referendum è stato aggirato, calpestato e violato in vari modi da ognuno dei governi che si sono succeduti. Non solo, chi ha cercato di farne valere l'esito ricorrendo ai tribunali è stato condannato a sanzioni pecuniarie crescenti. E' il caso del Comitato acqua pubblica di Torino.

"Per impedire la vendita dei Servizi Pubblici Locali gestiti da AMIAT (Igiene Urbana), GTT (trasporti) e TRM (Inceneritore), il comitato Acqua Pubblica Torino ha promosso e sostenuto il ricorso al TAR Piemonte di 10 cittadini utenti per l'annullamento delle delibere di privatizzazione. **Dopo due anni, a privatizzazioni compiute**, il TAR ha dichiarato inammissibile il nostro ricorso giudicando i cittadini privi di legittimazione ad agire, e come monito (sic!) ci ha condannati a pagare 12.500 euro di spese legali.

Increduli e indignati non abbiamo desistito e forti dell'art. 113 della Costituzione che garantisce ai cittadini tutela anche in sede amministrativa, ci siamo appellati al Consiglio di Stato.

Ma quei giudici ci aspettavano dal varco: nessun dibattito, senza azione immediata. Siamo **quibus de populo** (in volgare: gente qualunque) che non ha titolo per rivolgersi alla giustizia

anzi la intralcia. Senza nemmeno un accenno all'art. 113 della Costituzione, il nostro ricorso è respinto perché chiede di veder modellata l'organizzazione dei servizi pubblici comunali secondo le nostre **"aspirazioni socio economiche, in contrasto con le norme e i principi comunitari e nazionali che tutelano i valori della legalità, del libero mercato e della concorrenza"** (sic!). E per punire il nostro atto eversivo di essere ricorsi alla giustizia, le spese legali aumentano a 30.000 euro".

Il Comitato acqua pubblica Torino ha lanciato una campagna di sottoscrizio-

ni. Rivolghiamo anche ad esso e al Forum italiano dei movimenti per l'acqua, a Ugo Mattei, Stefano Rodotà e agli altri "padri" del referendum del 2011 la stessa domanda che abbiamo posto a Perino e al movimento NO TAV (vedi Resistenza n. 3/marzo 2014): "Non pensate sia uno sbaglio sottostare a una condanna palesemente ingiusta e pretestuosa, che con tutta evidenza è una trappola contro il movimento NO TAV e oltre? Le sanzioni pecuniarie sotto forma di condanne a risarcimenti, multe, ecc. sono uno strumento sempre più utilizzato contro la resistenza popolare per dissuadere, ostacolare, minacciare chi resiste, si oppone e lotta, sono il mezzo (insieme ai fogli di via e alle cariche poliziesche) usato per cercare di impedire di fatto l'esercizio dei diritti democratici sanciti dalla Costituzione. Non pensate che pagare in definitiva aprirebbe una breccia in cui potranno infiltrarsi le autorità nemiche delle masse popolari, le autorità che spadroneggiano sulle nostre vite e nel nostro paese? Che sarebbe, per quanto involontariamente, un invito alle autorità ad andare avanti sulla strada che hanno imboccato e riproporre questi provvedimenti forti del successo ottenuto? Invece una campagna pubblica di non pagamento delle sanzioni pecuniarie lanciata da te/voi, dal movimento NO



L'ACQUA NON SI VENDE.

TAV (e, aggiungiamo, dal movimento per l'acqua pubblica) cambierebbe completamente la situazione: coalizzerebbe in un unico fronte tutti o il grosso dei singoli e degli organismi colpiti da sanzioni pecuniarie e le sanzioni da strumento dei poteri forti per colpirci uno ad uno diventerebbe un ariete contro di loro". Il Controsemestre popolare è l'occasione per avanzare su questo terreno: per aprire una discussione collettiva su come far fronte alla repressione economica, per unire le forze e sviluppare una campagna di disobbedienza di massa".

CHI SCOMMETTE...

dalla prima

politica al conto della spesa, ai "risultati tangibili", si troverà in difficoltà di fronte al dinamismo del governo Renzi. Noi comunisti invece siamo in grado di combinare le conquiste particolari che le masse popolari strappano alle classi dominanti con l'obiettivo generale e prioritario della conquista del potere: senza potere, ogni conquista particolare è precaria e alimenta la "guerra tra poveri", l'abbruttimento degli individui e la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Conquistare le masse popolari, conqui-

stare gli organismi operai e popolari (la parte organizzata delle masse) alla costituzione di un loro governo d'e-



mergenza diventa in maniera sempre più netta l'unica via realistica per cambiare il corso delle cose.

E' una lotta in cui dobbiamo combinare, imparare a combinare sempre meglio, l'azione diretta sul terreno per orientare le masse popolari in generale e in particolare le organizzazioni operaie e popolari con la lotta per isolare le varie deviazioni di orientamento e di linea oggi largamente diffuse tra i promotori del movimento delle masse e tra personaggi e organismi che hanno un'influenza tra di esse. Facendo leva, nella lotta sul terreno delle concezioni, degli orientamenti e delle linee, sulla forza dei "fatti che hanno la testa dura".

I "consiglieri del principe", quelli che

cercano di convincere i vertici della Repubblica Pontificia a fare una politica favorevole alle masse popolari, a ritornare al "capitalismo dal volto umano", si troveranno sempre più a mal partito (inascollati se non disprezzati).

Quelli che ripongono la loro fiducia in Papa Francesco, nel nuovo capo della Corte Pontificia e della sua Chiesa, resteranno rapidamente delusi dai risultati pratici della sua opera. I promotori di rivendicazioni e proteste si scontreranno sempre più con un muro da parte dei padroni e delle loro autorità e con una repressione via via più diffusa e senza riserve: per non essere schiacciati, devono imparare ad approfittarne per accrescere seguito e

prestigio. E per approfittare della repressione devono passare dalla rivendicazione alla lotta per il potere (quindi assumere anche un orientamento giusto nella lotta).

Quelli che puntano sull'uscita *concordata* dall'euro, dall'UE, dalla soggezione alle istituzioni dell'UE, a un'uscita contrattata dal governo della Repubblica Pontificia, si scontreranno sempre più con l'obiettivo collusione con i gruppi imperialisti americani dettata dai fatti. Questo li indebolirà perché collusione significa asservimento alla politica di guerra e di devastazione condotta su scala crescente dai gruppi imperialisti USA e sionisti (a cui i gruppi imperialisti europei si accodano).

CACCIARE IL GOVERNO DELLE LARGHE...

dalla prima

governi Berlusconi, Prodi, Monti, Letta hanno lavorato come un solo governo. Dalla svolta degli anni '90 in qua i partiti della coalizione hanno insieme tramato e fatto affari con i banchieri, gli industriali, gli speculatori e la malavita organizzata. Si sono reciprocamente sostenuti nelle trame e negli affari loschi. Alcuni esponenti di spicco si sono anche lasciati andare a dichiarazioni compromettenti in proposito: Violante, D'Alema, Napolitano sono quelli che hanno fatto più clamore. Ovviamente non si tratta di una compagnia di buoni amici e di chierichetti. Si tratta di una combinazione di trafficanti e criminali, di portavoce ognuno del suo gruppo d'interesse, ognuno dei quali nell'ambito della comune attività della coalizione persegue il suo interesse personale e di gruppo. Si tratta di una coalizione quale ci può essere nella società borghese nella quale il capitale è diviso in parti contrapposte ognuna delle quali deve valorizzare se stessa. Ognuno sta nella compagnia proprio perché è capace di perseguire l'interesse suo proprio (come dice Berlusconi: "a chi affidereste i vostri soldi?") e nello stesso tempo quello comune di fronte ad avversari e nemici, in primo luogo e principalmente di fronte alle masse popolari.

Una volta accettato che esiste una coalizione delle larghe intese, si pongono in proposito due questioni: è stabile il nuovo assetto della coalizione? In che cosa grazie al nuovo assetto la coalizione può modificare il corso delle cose? L'ebbrezza del "plebiscito" per il governo Renzi, tanto decantato da giornalisti e opinionisti, finirà in poco tempo. L'esito del voto per le europee è destinato ad alimentare contraddizioni e lotte fra le fazioni dei vertici della Repubblica Pontificia e, in definitiva, ad alimentare l'ingovernabilità del paese. La politica che il governo Renzi praticherà sarà dettata dalla crisi generale del capitalismo e dalla sua soggezione alla comunità internazionale degli imperialisti europei, americani e sionisti (più agli imperialisti USA e sionisti che a quelli europei). Essa susciterà non solo l'opposizione crescente delle masse popolari, ma anche molti mal di pancia nei notabili ed esponenti del PD che perderanno seguito, consensi e clientele.

Il voto alle europee "consacra" Renzi come *matador*, ma crea alcuni problemi di ordine e gestione fra le fila del governo. Il 40% raccolto dal PD (2.2 milioni di voti in più rispetto alle politiche dell'anno scorso) è solo una piccola parte del dissanguamento degli eredi dell'UDC di Casini, di Monti e Scelta Civica, di Alfano e Nuovo Centro Destra, di Forza Italia. Questo saccheggio di voti a danno degli altri partiti della coalizione, di cui però il PD continua ad avere bisogno, rischia di complicare le cose alla stabilità e all'operatività del governo italiano. Qualche esempio? Supponendo che i risultati delle europee vengano presi come metro di misura in vista delle prossime elezioni politiche, quali sono gli attuali alleati di Renzi che voterebbero una legge elettorale che li rende del tutto superflui, se non una zavorra? Discorso analogo per le "riforme costituzionali" o le misure contro i grandi burocrati o il taglio delle spesa pubblica (la principale fonte per affaristi e mafie). In un contesto in cui i sopravvissuti della banda Berlusconi sono falciati da inchieste, arresti, latitanze, collaborazioni di giustizia e infamie reciproche e il destino dello stesso Berlusconi dipende dalle sorti dei regolamenti di conti, si affiderà Berlusconi armi e bagagli (e aziende, patrimonio e rendite) nelle mani di uno che ha già incassato l'investitura dagli stessi poteri che lo hanno trombato solo un anno e mezzo fa? La guerra per bande è destinata ad allargarsi, in una selva di inchieste e procedimenti incrociati (nel contesto dell'ulteriore sviluppo della crisi economica e finanziaria generale e dell'aumento dello scontro aperto e irrisolvibile

Analisi del voto

Tabelle risultato elezioni europee 2014

Nelle tabelle abbiamo riunito (Tabella 1) i risultati elettorali delle elezioni politiche ed europee (quindi di tutte le consultazioni elettorali nazionali) del 2008 (politiche), 2009 (europee), 2013 (politiche), 2014 (europee) distribuendoli tra formazioni omogenee per il ruolo che oggettivamente svolgono: coalizione delle Larghe Intese, Lega Nord, gruppi a sx del PD (i gruppi della sinistra borghese), Di Pietro (IdV), Beppe Grillo (M5S), Altri e li abbiamo confrontati tra loro: in successione temporale senza distinguere elezioni politiche da elezioni europee (Tabella 2a, Tabella 2b, Tabella 2c); in successione temporale ma elezioni politiche con elezioni politiche ed elezioni europee con elezioni europee (Tabella 3a e Tabella 3b).

Tabella 1 - voti espressi (in migliaia, arrotondati a centomila)

	politiche 2008	europee 2009	politiche 2013	europee 2014
Elettori (aventi diritto)	47.000	47.000	47.000	47.000
Astenuti e non val. (1)	10.600	16.500	12.900	19.600
Voti validi	36.400	30.500	34.100	27.400
Schieramenti				
Larghe Intese (LI)	28.200 (2)	21.700 (3)	21.100 (4)	17.000 (5)
PD e affini	12.100	8.000	9.000	11.200
Banda Berlusconi e affini	14.000	10.800	8.500	4.600
NCD-UDC e Monti	2.100	2.000	3.600	1.200
Altri della coalizione LI	-	900	-	-
Lega Nord	3.000	3.100	1.400	1.700
a sx del PD	1.100	2.000 (6)	1.800 (7)	1.100 (8)
Di Pietro (IdV) (9)	1.600	2.400	-	-
Beppe Grillo (M5S)	-	-	8.700	5.800
Altri	2.500	1.300	1.100	1.800

Note alla Tabella 1

1. Astenuti + voti nulli + schede bianche
2. (Berlusconi - Lega Nord) + PD + UdC
3. PdL + PD + UdC + (MPA ecc + Fiamma Tricolore che insieme comunque fanno solo 900 mila voti)
4. (Berlusconi - Lega Nord) + (Bersani - SEL) + Monti
5. FI + PD + NDC-UDC
6. PRC + Sin. Eur. + PdCI + SEL
7. SEL + Ingroia
8. L'Altra Europa per Tsipras
9. Di Pietro scompare fra il 2009 e il 2013 come centro di aggregazione della protesta delle masse popolari: la lista IdV presente nelle elezioni europee 2014 è compresa in Altri.

diplomatically fra USA e UE). Renzi non ha futuro di fronte all'unica forza che ha il preciso interesse e le potenziali capacità per buttare all'aria tutto il teatrino della Repubblica Pontificia, burattini compresi: la classe operaia e le masse popolari.

Il secondo insegnamento delle elezioni europee ci riguarda più da vicino: sono i risultati elettorali di Grillo e del M5S. Il centro di "aggregazione della protesta delle masse popolari secondo il senso comune" si è formato nel corso della fase acuta e terminale della crisi generale del capitalismo e ha avuto la sua prima prova elettorale nelle elezioni politiche del 2013 e la seconda nelle europee del 25 maggio. Ha raccolto 8.7 milioni di voti nel 2013 e solo 5.8 domenica scorsa, solo un anno dopo. Cosa significano e insegnano la grande ascesa e il calo repentino?

La grande ascesa è contemporanea allo sviluppo della fase terminale della crisi, alla crescita delle astensioni e alla scomparsa del centro di raccolta della protesta antiregime che lo ha preceduto, l'Italia dei Valori di Di Pietro. Il declino repentino avviene dopo le prove che Grillo e il M5S hanno dato di sé nel corso di poco più di un anno e mentre le astensioni continuano invece a crescere. In un contesto di sommovimento generale, il pensiero che il M5S avrebbe potuto vivere a lungo di rendita dei "vaffanculo", della restituzione degli stipendi dei parlamentari, del diavolo a quattro in Camera e Senato che ha costretto la Boldrini (SEL) a levare la maschera di democrazia al Parlamento facendo ricorso alla "ghigliottina", era un pensiero arretrato, cioè che non stava al passo con i tempi e le forme della crisi politica in corso.

Le masse popolari e i lavoratori di questo paese non se ne fanno niente della scossa legalitaria, moralista, radicale che il M5S ha dato al teatrino della politica borghese. Non se ne fanno niente delle esortazioni a "fare di più e meglio" che il M5S ha continuato a promuovere (rivendicando un ruolo propositivo nei confronti di chi affama e devasta un paese per mantenere in vita un sistema al collasso). Non se ne fanno niente di una "sana e robusta opposizione parlamentare". Non se ne fanno niente dei milioni di euro restituiti che tornano nelle casse dello Stato (al

sistema degli stessi parassiti e ladri che dicono di voler cacciare) e non sui conti correnti degli operai che resistono alla chiusura delle aziende o in quelli delle aziende autogestite dagli operai. Quello che fu chiaro il 20 aprile del 2013, quando a seguito del golpe bianco pilotato da Napolitano, prima Grillo chiamò ad assediare il Parlamento e poi ritrattò per "evitare strumentalizzazioni e che la situazione degenerasse", quella mancanza di capacità o coraggio ad andare fino in fondo, fino alle estreme conseguenze, ha sedimentato, ha proliferato, è riemersa silenziosamente nella forma di una emorragia di voti che ha punito il M5S e il suo limite di tenere i piedi in due staffe, di non voler realmente governare il paese.

La lezione che ne traiamo è che o Grillo e M5S passeranno decisamente e su grande scala a svolgere il ruolo di centro di aggregazione dell'opposizione al regime, quindi il ruolo di Comitato di Salvezza Nazionale che usa forze e risorse per promuovere la mobilitazione e organizzazione delle masse popolari perché costituiscano un loro proprio governo d'emergenza, oppure Grillo e M5S sono condannati a sparire (al modo dell'IdV e di Di Pietro).

Questo è il dilemma di fronte al quale si trovano Grillo, eletti, amministratori e attivisti del M5S. Noi non siamo ovviamente in grado di decidere per loro. Useremo tutte le forze e i mezzi che abbiamo per mostrare il ruolo che possono svolgere, la natura di questo ruolo, le possibilità di successo e il triste destino che li attende se non lo

pa con Tsipras e in genere gli esponenti della sinistra borghese non accetati dal loro anticomunismo, gli amministratori ed esponenti democratici della società civile, perché convincono con le parole e con l'esempio Grillo e M5S ad assumere il ruolo storico e decisivo che possono svolgere.

"Che ingenui, il M5S non è un movimento rivoluzionario, che vi aspettavate?". Ce lo chiedono in tanti, senza capire, o prima di capire, che il M5S non è certamente un movimento rivoluzionario, ma è, nel panorama istituzionale e parlamentare della Repubblica Pontificia, il movimento più grande che ha le radici piantate nella pancia delle masse popolari, negli umori e nelle aspettative di milioni di persone. Sono le masse popolari che fanno la rivoluzione, non il M5S o questo o quel partito, questo o quel personaggio che partecipa (e lasciamo perdere il risultato) o meno al teatrino della politica borghese a seconda di come gli gira la fortuna o di come si accorda con altri padri e padroni. Ma il successo del M5S avrebbe creato panico tra i vertici della Repubblica Pontificia e nelle masse popolari avrebbe contribuito a rompere la cappa di rassegnazione e di sottomissione alimentata dai partiti della sinistra borghese. Il declino elettorale del M5S ci indica, ancora una volta, che il percorso per costruire la nuova governabilità dipende principalmente dalle masse popolari organizzate, da quanto noi comunisti saremo capaci di "andare fino in fondo" nel perseguire gli obiettivi che ci diamo, da quanto saremo capaci di

valorizzare le aspirazioni e le ambizioni della grande maggioranza della popolazione: le astensioni indicano il loro stato d'animo. La sconfitta del M5S è salutare vista alla luce del nostro piano di azione. In definitiva è il campanello, uno dei campanelli, che indica che l'unica strada realistica e possibile per rompere con la borghesia imperialista e il suo sistema è costruire il governo di emergenza delle organizzazioni operaie e popolari. I tempi delle anime belle, dei principi illuministi, i tempi della rivoluzione democratica, delle riforme per una politica pulita e per un governo trasparente sono finiti. Per vent'anni la sinistra borghese e radicale ha profuso lamenti e invettive

In Tabella 2a, 2b e 2c confrontiamo come è cambiato nel tempo l'orientamento degli elettori dal 2008 al 2009, dal 2009 al 2013, dal 2013 al 2014. Nella Tabella 3a e 3b teniamo invece conto della differenza tra comportamento nelle elezioni europee e comportamento nelle elezioni politiche.

Variazione del numero di voti (in migliaia, arrotondati a centomila)

Tabella 2a
Dalle politiche 2008 alle europee 2009

astenuti e non validi	+5.900
Larghe Intese	-6.500
Lega Nord	+100
a sx del PD	+900
Di Pietro (IdV)	+800
Beppe Grillo (M5S)	-
Altri	-1.200

Tabella 2b
Dalle europee 2009 alle politiche 2013

astenuti e non validi	-3.600
Larghe Intese	-600
Lega Nord	-1.700
a sx del PD	-200
Di Pietro (IdV)	-2.400
Beppe Grillo (M5S)	+8.700
Altri	-200

Tabella 2c
Dalle politiche 2013 alle europee 2014

astenuti e non validi	+6.700
Larghe Intese	-4.100
Lega Nord	+300
a sx del PD	-700
Di Pietro (IdV)	-
Beppe Grillo (M5S)	-2.900
Altri	+700

Tabella 3a
Dalle politiche 2008 alle politiche 2013

astenuti e non validi	+2.300
Larghe Intese	-7.100
Lega Nord	-1.600
a sx del PD	+700
Di Pietro (IdV)	-1.600
Beppe Grillo (M5S)	+8.700
Altri	-1.400

Tabella 3b
Dalle europee 2009 alle europee 2014

astenuti e non validi	+3.100
Larghe Intese	-4.700
Lega Nord	-1.400
a sx del PD	-900
Di Pietro (IdV)	-2.400
Beppe Grillo (M5S)	+5.800
Altri	+500

contro tutto e tutti e in sostanza ha proposto zero e ha finito per fare la stampella ai governi Prodi e D'Alema. Ed è finita come è finita, aggrappata ai sogni di un 4% che aveva il sapore dell'ultimo treno per non finire nel dimenticatoio. Lo hanno preso ma la sinistra borghese conterà quanto contava prima: già alcuni suoi esponenti vanno a bussare da Renzi perché li accolga nella sua ciurma.

Le forme che il movimento popolare assumerà nella lotta contro il governo Renzi, contro la UE e contro gli USA, hanno e avranno tante varianti, alcune già abbozzate nelle contestazioni a Renzi durante la campagna elettorale. Il Controsemestre Popolare, la lotta per il diritto alla casa, la lotta contro il Jobs Act, la lotta contro il razzismo di stato... sono tutte battaglie in cui si possono e si devono combinare il protagonismo delle organizzazioni operaie e popolari con la valorizzazione di quegli eletti del M5S che non si arrendono all'elettoralismo e che osano immaginare un ruolo del M5S diverso da quello che impone il buon senso (comune). E osano assumerlo. Questa è oggi, e lo sarà in modo crescente nei prossimi mesi, la linea del fronte oltre la quale, visto che la protesta si rivelerà sempre meno efficace, si costruisce l'alternativa politica al governo Renzi, ai vertici della Repubblica Pontificia e alla loro comunità internazionale: si costruisce il Governo di Blocco Popolare.



assumeranno. Mobiliteremo tutte le masse popolari organizzate presso le quali abbiamo già una qualche influenza, mobiliteremo i personaggi e gruppi promotori del Controsemestre Popolare, gli altri personaggi e gruppi autorevoli candidabili a costituire il Comitato di Salvezza Nazionale, i promotori e gli attivisti della lista L'Altra Euro-

CAMPAGNA PER IL RADDOPPIO...

dalla prima

diventa uno strumento di organizzazione.

Il legame fra il primo aspetto e il secondo è la scoperta che il lavoro sulla campagna per il raddoppio di *Resistenza* si sviluppa su un terreno favorevole perché, per quanto esistano e resistano fra le organizzazioni operaie e popolari le concezioni economiciste (occuparsi solo delle "questioni concrete", delle rivendicazioni e delle proteste), esistono ampi settori che si interessano a capire come girano le cose, che cercano una lettura alternativa al senso comune, che hanno l'esigenza di trovare riferimenti e spiegazioni rispetto al marasma che li coinvolge.

Ad essere sinceri la prima scoperta (tanti compagni leggono *Resistenza* abitualmente dal sito o via mail) è l'unica vera scoperta. Per il resto si tratta di aspetti non proprio nuovi e che anzi in generale erano pure conosciuti, che erano pure definiti "giusti", e derivano dall'esperienza del movimento comunista... ma abbiamo sperimentato e stiamo sperimentando cosa significa e che risultati porta la loro applicazione.

La campagna per il raddoppio di *Resistenza* sta spingendo tutto il Partito ad assumere un metodo e uno stile di lavoro superiore, che ha le radici piantate nella tradizione del movimento comunista (il giornale come strumento di formazione e di organizzazione), adeguato al contesto attuale, quello in cui i comunisti si fanno promotori della costruzione di un governo d'emergenza popolare, la via concreta per arrivare a instaurare il socialismo nel nostro paese.

In termini concreti ecco alcuni esempi.

Discutendo il numero 4/ 2014 di *Resistenza* con alcuni esponenti dei comitati che si mobilitano per il diritto alla casa a Milano "abbiamo toccato con mano che la linea della costruzione di nuove autorità popolari è una prospettiva compresa, che in un certo senso già esiste e che addirittura è un'aspirazione già formulata, dato che facendo un bilancio della loro esperienza, i compagni e le compagne ne traggono che la lotta rivendicativa non è più sufficiente a dare una prospettiva (...). Anche se

certamente partivamo da concezioni diverse sulla natura della crisi e anche sulle prospettive generali per uscirne, la discussione sulla costruzione di nuove autorità dal basso ci ha permesso di entrare nel concreto del ruolo che le organizzazioni operaie e popolari devono assumere, quindi che loro stessi devono assumere, e della trasformazione necessaria per assumerlo. Un compagno ha riportato a questo proposito la sua esperienza negli anni '70, nei comitati unitari di zona (che erano embrioni di quelle autorità popolari di cui parliamo) e la discussione si è sviluppata, partendo da un esempio specifico, sull'obiettivo che dobbiamo dare alla nostra mobilitazione, sui criteri con cui la impostiamo (essere inclusivi, stimolare l'assunzione di responsabilità, curare la formazione anche dell'ultimo aderente ai comitati affinché trovi il senso, il coraggio, la disponibilità a diventare anche lui un pezzo della nuova autorità popolare che dal basso indica le misure da adottare per fare fronte alla crisi e si mobilita per realizzarle, chiama anche altri come lui a realizzarle). (...) Per questi motivi ritengo utile se nei prossimi numeri di *Resistenza* riuscissimo a dare spazio a un esempio delle nuove autorità di cui parliamo, partendo dall'esperienza degli anni '70 che ne è ricca. Sarebbe inoltre utile affrontare in modo sintetico e scientifico la differenza fra quelle autorità popolari e quelle di cui promuoviamo oggi la formazione: sappiamo che la differenza principale sta nell'esistenza di un partito comunista con una strategia e una linea adeguata a costruire la rivoluzione socialista, ma riprendere l'argomento offrendo una visione più articolata e completa della questione credo sia utile" - dal rapporto del Segretario della Sezione di Milano, 22 aprile 2014.

Sull'utilizzo di *Resistenza*: "L'intervista al responsabile del Consiglio di Fabbrica della Philco offre tanti spunti di discussione e di riflessione e ho già avuto modo di parlarne con diversi operai (...). Ragionandoci su credo che sia davvero utile valorizzare il fatto che Gianni sia di questa zona, ci stiamo attivando per organizzare una presentazione pubblica dell'intervista a cui possa partecipare anche lui e in cui invitiamo a discutere gli operai, a portare la loro esperienza. Non dovrebbe essere, come si dice nell'articolo, un'occasione per "ricordare quanto andasse meglio nel passato", ma un'occasione per ragionare sulle condizioni e le prospettive di costruire organizzazioni operaie che assumano un ruolo simile a quello dei Consigli di

Fabbrica" - dal rapporto del Segretario della Sezione di Bergamo, 5 maggio 2014.

Sull'importanza del formato cartaceo come strumento di organizzazione: "Abbiamo iniziato ad affiggere il giornale nelle vie del quartiere (numeri arretrati e numero in diffusione). Non un'affissione "a tappeto", ma mirata, in quei punti che più degli altri sono crocevia di lavoratori e studenti. Non lo avevamo mai fatto prima, quindi non sapevamo bene cosa aspettarci, cioè quanto fosse utile. E in effetti utile lo è stato, perché nel corso di 10 giorni alcune persone sono venute in sede: chi per comprare il giornale, chi per discutere dell'articolo che aveva letto, chi per prendere contatti. Si commentava l'esito dell'iniziativa con i compagni della Sezione e abbiamo convenuto che il bilancio è senza dubbio positivo, abbiamo trovato un modo per "entrare" nel quartiere, per "presidiarlo": un modo che combina aspetti di orientamento e di propaganda" - dal rapporto della Segretaria della Sezione di Roma, 23 maggio 2014.

Ancora sull'uso del formato cartaceo: "L'obiettivo originario della diffusione di oggi era l'Almaviva Contact (ex Atesia), azienda operante nel settore dei servizi, telecomunicazioni, marketing con centinaia di dipendenti e spesso luogo di importanti mobilitazioni, come quella condotta dal 2005 al 2008 dal Collettivo Precariatesia che portò alla regolarizzazione di 2.000 lavoratori. Giunte sul posto scopriamo però che l'azienda è chiusa e l'immobile è in stato di abbandono. Chiediamo quindi informazioni ai passanti che confermano che l'azienda è stata smantellata più o meno 4 mesi fa. Decidiamo quindi di spostarci presso la sede di altre aziende (i famosi grattacieli di Cinecittà2) e dall'inchiesta effettuata risulta che oltre alle varie banche, agenzie assicurative e all'INPS, operano in questo complesso anche 10/15 fra cooperative e srl racchiuse tutte in un unico edificio. Data l'ora tarda e l'impossibilità di intercettare i lavoratori ad inizio o a fine turno, decidiamo di spostarci all'interno del quartiere.

Qui, prendiamo il contatto con una giovane mamma a cui vendiamo il giornale e che invitiamo a partecipare all'iniziativa di completamento del murales. In totale vendiamo 6 copie del giornale e distribuiamo i volantini di invito alla discussione collettiva di *Resistenza*. Raccogliamo in totale 11 euro poiché un anziano signore a cui vendiamo il giornale ci lascia 5 euro di contribu-

to. Ne lasciamo una copia gratis a un professore di un liceo, uno sulla quarantina, con cui discutiamo per circa 10 minuti, trattando dei limiti del movimento comunista e illustrandogli per sommi capi la linea del partito. Lui manifesta interesse per la nostra attività e ci conferma di partecipare alla discussione del giornale a cui dice porterà anche un suo amico - dal rapporto della Responsabile Agitazione e Propaganda della Sezione di Roma, 13 marzo 2014.

Di esempi ce ne sono altri, anche diversi fra loro per referenti e funzionalità. Abbiamo solo reso l'idea per riprendere il discorso iniziale, quello dell'unica vera scoperta che abbiamo fatto: tanti compagni leggono il giornale sul sito o via mail. Badate che nel ragionamento non c'è nessuna accusa sottintesa di "scroccare" (ci mancherebbe, noi il giornale lo facciamo circolare proprio perché sia letto!), ma torniamo ad affermare, per chi trova più comodo e rapido leggere il giornale su internet, che per il Partito il formato cartaceo è lo strumento che permette di sviluppare il lavoro organizzativo, ci permette di essere presenti davanti alle fabbriche (e anche dentro!) e gli altri luoghi di lavoro, ci permette di condurre interventi mirati, ci permette di prendere e stringere relazioni. Quanto di tutto ciò non abbiamo fatto fino ad oggi è responsabilità della concezione arretrata con cui vedevamo il giornale, soprattutto o solo come strumento di enunciazione di una linea.

Da qui, da questo punto, rilanciamo la campagna per il raddoppio, chiediamo ai nostri lettori una sottoscrizione per consolidare il raddoppio delle pagine, i passi avanti della redazione, i passi avanti delle Sezioni nell'uso del giornale, i passi avanti nostri, con cui contribuiamo ai passi avanti nella rinascita del movimento comunista. Che dipende, in ultima istanza, da quanto i comunisti conoscono, assimilano e usano la concezione comunista del mondo per sostenere e orientare le masse popolari nelle lotte che già conducono. A questo servono i 30, i 50, i 100 euro che sottoscriverete a *Resistenza*.

Da quando gli operai e i contadini imparavano a leggere su *l'Unità* di Gramsci i tempi sono cambiati. La lotta contro l'ignoranza e per l'emancipazione è sempre la stessa. Avanti popolo! Per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

TOSCANA: QUELLE CONNIVENZE FRA MAGISTRATURA E FASCISTI...

13.05.14, Massa - Rinvio al 31 luglio (per un vizio di forma) il processo contro cinque compagni che hanno fatto ricorso contro il decreto penale di condanna per l'occupazione della stazione ferroviaria (nell'estate del 2009, in risposta ai fermi e agli arresti di alcuni dei promotori della ronda proletaria che sfilò contro le ronde SSS di Stefano Benedetti, allora consigliere comunale de La Destra, oggi di Forza Italia).

15.05.14, Pistoia - Rinvio al 2 ottobre (il giudice si è preso del tempo per studiare i documenti depositati agli atti) il processo contro Alessandro Della Malva, segretario federale del Partito dei CARC, accusato di aver calunniato il simpatizzante di Casa Pound di Pistoia Marco Lucarelli (quello che con la sua falsa testimonianza ha collaborato alla montatura giudiziaria orchestrata dal Questore Maurizio Manzo e dal Procuratore Renzo Dell'Anno per colpire i promotori del neonato Coordinamento regionale contro le ronde fasciste e razziste).

Gli antifatti. La notte del 25 luglio 2009 a Marina di Massa sfilò una ronda popolare promossa dal Partito dei CARC e dall'Associazione Solidarietà Proletaria e preannunciata con questa dichiarazione: "il protagonismo e l'attivismo popolare sono la migliore arma per combattere fascisti e padroni: scendiamo nelle strade per riprenderci in mano i nostri quartieri, per combattere il degrado e l'insicurezza a cui ci costringono i sostenitori di questo sistema sociale. Le ronde SSS di Benedetti avranno la risposta che si meritano e con loro l'amministrazione e le istituzioni che tollerano la presenza di gruppi fascisti attivi nel nostro territorio. Il movimento comunista deve farsi promotore della partecipazione popolare: questo vale per la lotta al fascismo, per il diritto al lavoro e per un'assistenza sanitaria e scolastica gratuita".

Il contesto. Il 2 luglio 2009 il Senato con voto di fiducia ha appena convertito in legge il ddl sicurezza del Ministro degli interni Maroni che istituisce le

ronde ("associazioni di cittadini organizzate in ronde, iscritte in un apposito elenco a cura del prefetto e i cui requisiti saranno disciplinati da un decreto del ministero dell'Interno, potranno collaborare con le forze dell'ordine") e, insieme, introduce il reato di immigrazione clandestina e prolunga da 2 a 18 mesi la detenzione nei nuovi lager denominati CIE.

In questo contesto la ronda antifascista di Massa è un esempio pericoloso: mostra nella pratica come uno strumento introdotto dalla classe dominante per fomentare la mobilitazione reazionaria e alimentare la guerra tra poveri può essere usato per promuovere l'autorganizzazione e la mobilitazione popolare.

Nell'ottobre del 2009, qualche mese dopo la ronda antifascista di Massa e mentre si stava costruendo un coordinamento di forze che potesse estendere l'esperienza di Massa a livello regionale, è stata montata ad arte l'operazione che a Pistoia portò all'arresto di alcuni antifascisti toscani, tra cui Alessandro Della Malva, uno degli arrestati e condannati per la ronda di Massa del 25 luglio. Un'operazione che ha preso a pretesto l'irruzione nella locale sede di CasaPound, quella stessa sede o meglio quello stesso covo dove si è formato Gianluca Casseri, autore della strage di immigrati a Firenze.

Quanti sono i processi per antifascismo aperti nella nostra Regione? Collegati alle mobilitazioni che nel 2009 abbiamo promosso contro il decreto sicurezza Maroni e più in generale contro le prove di fascismo e di razzismo, ci sono in Toscana numerosi altri procedimenti aperti:

- **il processo in Appello per la mobilitazione contro le ronde SSS del 2009 a Massa**, la cui data a distanza di 4 anni è ancora da fissare e conclusosi in primo grado con la sentenza di condanna per i due imputati, Alessandro Della Malva e Samuele Bertoneri, a sei mesi di reclusione (pena sospesa con la condizionale) e al pagamento di 5.000 euro per le spese processuali e al risarcimento dell'agente Digos Angelo Valentini;

- **il processo in Appello per l'irru-**

zione nel covo fascista di Casa Pound Pistoia, la cui data a distanza di 4 anni è ancora da fissare. In primo grado il giudice Luciano Costantini ha assolto uno degli imputati Alessandro Orfano e ha condannato gli altri 5 antifascisti a due anni di carcere (sospesi con la condizionale) per il reato di "danneggiamento aggravato" e al pagamento di circa 9.000 euro (da dividere tra gli imputati) per le spese legali e il risarcimento a favore del fascista Dessi e di Casa Pound;

- **il processo per risarcimento chiesto dall'agente della Digos di Massa Angelo Valentini** ai compagni fermati durante la mobilitazione contro le ronde SSS. L'udienza è fissata per il 18.06.14 e il risarcimento richiesto ammonta a 10.000 euro;

- **il processo per l'interruzione del Consiglio Comunale di Agliana**, che aveva l'obiettivo di spingere le istituzioni a prendere posizione contro l'aggressione fascista, per mano di Giulio Godi e della sua banda, ai danni di Cristian Boeri, dirigente del nostro Partito. L'udienza è fissata per il 20.06.14;

- **il processo per favoreggiamento a carico di Katiuscia Mazzuferi**, dirigente del nostro Partito, e di altri antifascisti accusati di aver testimoniato a favore dei compagni imputati nel processo per l'irruzione nel covo fascista di Casa Pound Pistoia. L'udienza è fissata per il giorno 08.10.14;

- **il processo per rissa a carico di Cristian Boeri e di altri antifascisti** che, dopo essere stati aggrediti da Godi e la sua banda, sono pure finiti sul banco degli imputati. Vi sono diverse udienze fissate per ottobre 2014.

Questi sono solo i processi per antifascismo in cui siamo coinvolti come P.CARC: quanti sono i processi per antifascismo aperti nella nostra Regione? Ci sono organismi e siti come l'Osservatorio sulle nuove destre diretto da Saverio Ferrari e l'Osservatorio sulla Repressione diretto da Italo Di Sabato che da anni svolgono un prezioso e sistematico lavoro di ricerca e raccolta informazioni nel campo della lotta contro il fascismo e la repressio-

ne. Anche solo mappare e rendere pubblici i dati su quanti e quali sono i processi aperti contro gli antifascisti sarebbe non solo un forma di solidarietà, ma anche un modo per favorire il coordinamento e l'unità d'azione in questo campo. L'unione fa la forza!

Far emergere le connivenze tra magistratura, forze dell'ordine, istituzioni e fascisti. Le iniziative di controinformazione e denuncia fin qui sviluppate, in particolare sul processo per l'irruzione nel covo fascista di Casa Pound Pistoia, hanno contribuito a portare a galla un pezzo della rete di connivenze e complicità tra esponenti delle forze dell'ordine e fascisti. Il dossier realizzato dagli imputati livornesi del processo di Pistoia ha smascherato le relazioni esistenti tra agenti di polizia come Andrea Carobbi Corso, responsabile pistoiese del SAP (il sindacato di polizia che applaude gli assassini di Aldrovandi) e fascisti come Gianluca Casseri, militante di Casa Pound Pistoia e autore della strage di Firenze nel 2011 nonché presente in aula nel processo per l'irruzione nel covo di Casa Pound Pistoia.

Hanno contribuito a "far saltare" o screditare personaggi chiave della montatura giudiziaria orchestrata contro i compagni: il PM Luigi Boccia nel luglio 2010 si è ritirato dal processo (al suo posto è subentrato Renzo Dell'Anno); i testimoni dell'accusa, i fascisti Lucarelli, Ramondia e Massimo Dessi (quest'ultimo se ne è andato via dall'Italia) hanno perso nel corso del processo di primo grado ogni attendibilità; ora anche il Procuratore Renzo Dell'Anno è stato messo da parte dallo stesso Consiglio Supremo della Magistratura per aver adottato "iniziative poco rigorose sotto il profilo del rispetto dei principi del corretto esercizio dell'azione penale".

Estendere e approfondire la schedatura dei fascisti e degli elementi delle forze dell'ordine e delle istituzioni che hanno relazioni con loro. Sono ancora tanti gli interrogativi cui rispondere per arrivare a svelare la rete di complicità e connivenza di cui godono i fascisti in Toscana e non solo.

Tanti gli interrogativi cui dare risposta: - perché a seguito della strage di Firen-

ze non è stata disposta una perquisizione del covo di Casa Pound Pistoia da cui proveniva il Casseri? Chi ha svuotato il suo appartamento a Firenze?

- perché un picchiatore fascista come Giulio Godi di Agliana (PT) viene lasciato libero di aggredire immigrati ogni volta che se ne presenta l'occasione? Perché i giornali sono così attenti a mantenere il suo anonimato?

- perché Andrea Palmeri di Forza Nuova Lucca è stato lasciato per anni libero di aggredire antifascisti e ragazzi di sinistra, compiere ogni genere di violenza e addirittura presentare un suo libro con il patrocinio delle Istituzioni della sua zona? E' un caso che Maurizio Manzo prima di approdare a Pistoia sia stato questore di Lucca proprio negli anni in cui il gruppo fascista dei Bulldog faceva parlare di sé per una lunga serie di efferate aggressioni?

- il decreto Maroni sulle ronde serviva a ufficializzare il sottobosco di formazioni paramilitari di destra come quelle promosse da Gaetano Saya?

Solidarietà senza se e senza ma agli antifascisti sotto processo!

Stroncare sul nascere le prove di fascismo!

Chiudere le sedi fasciste e razziste!

I fascisti sono come gli spacciatori di droga davanti alle scuole: nei confronti degli spacciatori di droga davanti alle scuole chi direbbe di limitarsi all'opposizione a parole e alla condanna morale?

Organizzarsi e organizzare per sopperire alla colpevole inerzia e alla connivenza o complicità delle autorità e lotta comune contro i promotori delle prove di fascismo e i loro mandanti, protettori e complici, contro quelli che creano il brodo di coltura dei fascisti e dei razzisti!

La prima forma di lotta contro la mobilitazione reazionaria e i fascisti del terzo millennio è sviluppare la mobilitazione rivoluzionaria.

Segreteria Federale Toscana del P.CARC

Per sostenere economicamente gli antifascisti sotto processo: versare un contributo sul CCP n° 60973856 intestato a M. Maj - via Tanaro, 7 20128 Milano (causale: sostegno agli antifascisti)

LOTTA IDEOLOGICA IN CAMPANIA, PRIMI ELEMENTI DI BILANCIO

A dicembre 2013 la Direzione Nazionale del P.CARC ha preso la decisione di avviare una Lotta Ideologica Attiva (LIA) in Campania, il principale concentramento di forze del Partito e di lanciare a tutti gli organismi della Campania anche solo in qualche misura legati alla Carovana del (n)PCI l'appello a prendervi anch'essi parte.

Nel n. 2 e nel n. 3 di *Resistenza* abbiamo già illustrato l'obiettivo, i metodi e i campi di sviluppo della LIA. In questo articolo ritorniamo sull'argomento per illustrare i principali insegnamenti di questa esperienza, gli esiti e le prospettive, dopo che a maggio la direzione del P.CARC ha dichiarato conclusa la prima fase della LIA e ha proceduto a ricostituire gli organismi dirigenti locali.

Come abbiamo già detto negli articoli citati, "la LIA è una lotta tra due linee per affrontare e superare i limiti ideologici che frenano il nostro sviluppo,

Quali sono, quindi, i principali insegnamenti della LIA in Campania?

1. I dirigenti devono essere educatori-formatori e organizzatori comunisti, ossia compagni che curano la formazione ideologica, politica, morale e culturale dei diretti (farli diventare intellettualmente acuti e moralmente tenaci), che li alimentano con la concezione comunista del mondo, che li guidano nel loro processo di crescita e di trasformazione in comunisti (affermazione delle nuova morale sulla vecchia), che insegnano ai compagni a pensare e che promuovono esperienze tipo con cui fanno loro sperimentare nella pratica della lotta di classe la scienza della lotta di classe (scuola di comunismo), elevando passo dopo passo la loro dedizione alla causa, la loro capacità di orientarsi e di orientare. I dirigenti devono mirare a fare diventare i compagni che dirigono dirigenti comunisti migliori di quanto lo

sappiano guardare avanti: nella costruzione della rivoluzione socialista ciò che *pensiamo* decide di ciò che facciamo. L'efficacia dell'azione di un comunista, quindi, dipende dalla sua concezione, dalla capacità di comprendere le condizioni, le forme e i risultati della lotta di classe, di fare analisi concrete, di tracciare su questa base linee di intervento efficaci, di applicarle con lungimiranza e creatività, di tirare il bilancio dall'esperienza ricavando insegnamenti, principi, criteri, metodi e strumenti per elevare la propria opera, quella del proprio collettivo, quella della Carovana.

Ai dirigenti (ma questo riguarda ogni compagno) non chiediamo di fare, da zero, cose che non sanno fare. Chiediamo di cimentarsi nell'*imparare a elaborare l'esperienza*, partendo dal loro livello attuale e avanzando con il sostegno del collettivo.

La concezione comunista del mondo non è una cosa che si acquisisce spontaneamente (nessuno nasce *comunista fatto e finito*, comunisti si diventa!), richiede dedizione, impegno e lavoro, continuativi nel tempo.

Per entrare nel concreto, si tratta di dare battaglia a quegli atteggiamenti di fiacchezza morale, intellettuale e materiale a cui la borghesia ci ha educato e ci educa (e in particolare la sinistra borghese: ognuno fa rispondendo a se stesso e secondo la volontà propria, mettendo in secondo piano o addirittura negando le responsabilità dell'individuo nel collettivo): vanno dalla poca serietà all'egoismo più spinto. Tutti comportamenti che abbondano anche in tanti ambienti di "compagni". Per questo affermiamo (e ci comportiamo di conseguenza, lottiamo per affermarlo nella pratica) che la disponibilità a trasformarsi sulla base dello studio è un requisito essenziale per tutti coloro che vogliono avere un ruolo da protagonisti nella costruzione della rivoluzione socialista ed è per questo che, riprendendo Gramsci, abbiamo assunto la lotta contro la pigrizia intellettuale come un pilastro del nostro lavoro "Occorre persuadere molta gente che anche lo studio è un mestiere, e molto faticoso, con un suo speciale tirocinio, oltre che intellettuale, anche muscolare: è un processo di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo, la noia e anche la sofferenza" (A. Gramsci, *Quaderni del carcere*).

3. La democrazia proletaria è cosa diversa dalla democrazia borghese: la sua sostanza è crescita intellettuale e morale e partecipazione alla lotta. Tra i compagni che provengono dal PRC, PdCI, PCL, CSP-Rizzo, ecc. la democrazia nel Partito è intesa come votare (delegare qualcuno a dirigere), fare sondaggi, assemblee, ecc. Questa concezione del lavoro di partito dei revisionisti e della sinistra borghese ha ridotto la militanza comunista da partecipazione attiva

e responsabile a semplice "adesione" regolata da uno statuto (spesso con annessa "fedeltà" al capo di turno). Questa visione della democrazia nel Partito è un derivato della concezione borghese del mondo: nella società borghese la democrazia per le masse popolari si riduce alla possibilità di aderire, di ascoltare i comizi e le conferenze degli esponenti politici della borghesia e di dire la propria ogni tot di anni attraverso votazioni, illudendosi di scegliere chi andrà a governare il paese: nel migliore dei casi sceglie chi dei capi che gli sono proposti andrà a governare il paese.

La democrazia nel Partito non si qualifica per la possibilità di "votare" (una mozione, un dirigente, una corrente): quel tipo di votazione equivale a una delega (altri pensano ed elaborano, un militante al massimo può scegliere tra quello che altri hanno pensato ed elaborato). Per noi il senso e il significato di democrazia ha strettamente a che vedere con la formazione ideologica, politica, morale e culturale dei compagni, con la loro elevazione, con il loro percorso di trasformazione: con la possibilità da parte di ogni compagno di diventare realmente capace di contribuire all'elaborazione di analisi, orientamenti e linee, di partecipare alla formulazione (sperimentazione, bilancio dell'esperienza, Critica-Autocritica-Trasformazione) delle soluzioni che consentono al collettivo di fare un passo avanti. Per favorire questo processo, il Partito deve occuparsi della formazione e valorizzazione dei singoli compagni e, allo stesso tempo, far fronte alle disparità economiche e culturali all'interno del Partito (sostenere i compagni che hanno difficoltà economiche a far fronte alla situazione, trovando collettivamente soluzioni adeguate; formare i compagni che hanno lacune culturali).

La nostra è democrazia proletaria. Non calare dall'alto le decisioni, ma spronare tutti ad avanzare, ad entrare nel merito delle questioni e ad assumersi delle responsabilità non di fronte a un dirigente, una corrente, una mozione, ma di fronte al collettivo del partito, della Carovana, di fronte alle masse popolari e ai loro interessi. In quest'ottica trattiamo anche la questione dei "capi-popolo" che aderiscono al Partito: favoriamo la loro trasformazione in dirigenti comunisti in maniera tale che continuino a svolgere un ruolo positivo: non cadano nell'errore di "crearsi la propria banda" nel Partito (gruppo, frazione, massa di manovra) ma promuovano la crescita, nei compagni che hanno aggregato e li seguono, di una coscienza critica e autocritica (in questo sta il loro nuovo ruolo positivo), affinché si emancipino dalla subordinazione al "capo" e rafforzino il loro legame con la Carovana e la causa.

Anche i legami familiari e sentimentali presenti tra compagni del Partito li trattiamo sulla base di questi principi: operiamo per elevare i compagni affinché imparino a valutare e decide-

re non in base a legami di parentela o affettivi (familismo), ma "usando la loro testa", imparando ad analizzare le cose autonomamente, con senso critico e alla luce della concezione comunista del mondo, a valutarle e su questa base decidere.

Dicemmo, a dicembre, che "l'obiettivo della LIA consisteva nell'individuare e formare un nuovo gruppo dirigente (del P.CARC campano) all'altezza dei compiti che la situazione pone nel concentramento di forze. Quando diciamo un nuovo gruppo dirigente, non intendiamo necessariamente "altre persone" (cioè una nuda e cruda sostituzione). Intendiamo un gruppo dirigente di una nuova e più elevata qualità, che si assume pienamente il compito di valorizzare e sviluppare l'intervento degli organismi della Carovana del (n)PCI". Un nuovo gruppo dirigente è emerso e ha oggi il compito, sotto la direzione e la responsabilità del Centro del Partito, di sviluppare la LIA nella nuova fase in cui il principale terreno di lotta è l'applicazione degli orientamenti e delle linee definite (e di quelle che verranno via via elaborate) negli ambiti di lavoro stabiliti, secondo compiti che ogni compagno assume e che gli vengono assegnati dal collettivo.

Nel selezionare i compagni e le campagne che comporranno la nuova Segreteria Federale, il Centro non ha usato come criterio di valutazione gli anni di militanza nel Partito, i meriti dell'attività svolta nel passato (meriti che comunque sono valorizzati e riconosciuti come contributo alla costruzione della Carovana) o il ruolo svolto prima della LIA (la carica ricoperta). Il Centro ha usato come criterio di selezione l'impegno e lo slancio con cui i compagni hanno contribuito alla LIA sia sul piano teorico che pratico, nell'ottica di essere soggetto e oggetto delle rivoluzioni. Quindi:

- *la dedizione alla causa*: che si sostanzia nella disponibilità ad affidarsi al collettivo, ad imparare, ad intraprendere un percorso di trasformazione e formazione in funzione dei compiti che la situazione pone;

- *la capacità di orientarsi*: che si sostanzia nella capacità di analizzare la situazione in cui si interviene (sia sul piano interno che su quello esterno) e tracciare una linea di intervento efficace;

- *la capacità di orientare gli altri*: che si sostanzia nella capacità di dirigere, orientare e formare gli altri compagni e di orientare le organizzazioni operaie e popolari con cui si opera.

Gli organismi dirigenti emersi dalla LIA rimarranno in carica fino al IV Congresso che terremo nella primavera 2015, che sarà quindi ambito di bilancio della loro attività.

Avanti nella costruzione del Partito e nello sviluppo della Carovana!

Avanti nella lotta per il Governo di Blocco Popolare!

Faremo dell'Italia un nuovo paese socialista!



Il bisturi e la spada - Ed. Rapporti Sociali 2014
pagg. 274, 13 euro - richiedilo a
dizionirapportisociali@gmail.com

"Se venticinque anni fa poteva essere preso come un insulto l'appellativo di comunista, oggi è ridicolo non esserlo"

che ci impediscono di utilizzare in modo più avanzato e incisivo le nostre forze, di sviluppare le nostre potenzialità, di raccogliere i frutti della nostra attività per rilanciare a un livello superiore la nostra lotta".

Essendo la Campania il nostro principale concentramento di forze, limiti, resistenze, arretratezze si sono manifestate prima, e con maggiore evidenza, rispetto alle altre Federazioni del P.CARC. E per questo gli insegnamenti che ne emergono sono importanti per tutte le strutture del Partito e della Carovana del (n)PCI, ma più in generale sono utili a chi si riconosce comunista, vuole essere e fare il comunista. Per cambiare il corso delle cose, per instaurare il socialismo in un paese imperialista come l'Italia, non basta continuare a fare quello che si sta già facendo, rimanere quello che si è, non basta dichiararsi comunisti e fare delle iniziative con slancio, impegno e generosità: bisogna **trasformarsi** sotto la guida del collettivo e attingendo dal patrimonio del movimento comunista internazionale sintetizzato nel *Manifesto Programma* del (n)PCI.

siano essi stessi. Solo i dirigenti che perseguono questo obiettivo svolgono un lavoro efficace, costruttivo, positivo che alimenta l'aggregazione delle forze rivoluzionarie.

Per entrare nel concreto, si tratta di superare la concezione per cui "i dirigenti sono quelli che dicono cosa bisogna fare" o che si limitano a tracciare le direttive particolari da eseguire nelle attività decise o, ancora, che si limitano ad affidare compiti a questo o quel compagno senza curare la formazione politica: *il cosa si fa, il perché si fa, il come si fa, il cosa implica quello che facciamo e il cosa impariamo da quello che facciamo*.

2. Chi non studia non riesce a dirigere con successo, con buoni risultati. Il fattore decisivo per l'esito della lotta di classe (e vale per ogni attività, da quelle più semplici a quelle più articolate, vale per le iniziative, per le battaglie e per le campagne) è che i comunisti pensino in modo giusto, cioè abbiano la capacità di fare una concreta analisi della situazione e la capacità di progettare l'intervento e lo sviluppo,

ABUSI DI POLIZIA, IL RUOLO DI ACAD, IL RUOLO DEI FAMILIARI DELLE VITTIME

Associazione Contro gli Abusi in Divisa (ACAD) Numero verde 800 58 86 05
www.associazioneacad.it

Un numero verde attivo 24 ore su 24 per denunciare gli abusi delle forze dell'ordine e chiedere un supporto immediato

L'ACAD è una Onlus nata dall'intenso lavoro di un gruppo di attivisti che da diversi anni si occupano di abusi commessi dalle forze dell'ordine. Tante famiglie, colpite duramente dagli abusi, non hanno accettato le versioni ufficiali e hanno intrapreso battaglie per chiedere verità e giustizia affinché questi ignobili e vergognosi atti non passassero sotto silenzio. Il loro incolmabile dolore e il grande impegno profuso hanno permesso a tante altre persone di porsi interrogativi su quanto accaduto, hanno fatto crescere l'attenzione, hanno fatto sì che si producessero libri e documentari al fine di sensibilizzare e costruire una consapevolezza su quello che è successo e ancora potrebbe succedere ad altri. Nonostante l'encomiabile impegno delle famiglie e dei tanti che sono stati sensibilizzati difficilmente si è riusciti a trovare giustizia nelle aule dei tribunali. Vige una sorta di immunità, troppe sono le coperture politiche che tendono a depistare con la teoria delle "poche mele marce" le richieste di giustizia e verità. ACAD nasce dalla volontà di dare sostegno alle famiglie delle vittime e a coloro che hanno subito abusi ma

che non si sono dati per vinti e non hanno accettato una verità giudiziaria che già troppe volte si è dimostrata a favore di chi tenta in tutti i modi di nascondere la propria impunità dietro una divisa. Il nostro progetto vuole essere un piccolo ma concreto impegno di lotta al fianco di chi ha subito abusi da parte delle forze dell'ordine: dal supporto legale, al divulgare e portare a conoscenza dell'accaduto, ad un numero verde di pronto intervento, perché non si ripeta ciò che è successo già troppe volte. Un numero verde attivo 24 ore su 24 da chiamare per denunciare l'accaduto e chiedere un supporto immediato. L'associazione ACAD è antifascista e antirazzista. Valori di libertà ed eguaglianza che vogliamo rivendicare, che animano la Resistenza in Italia e indispensabili oggi per contrastare fenomeni discriminatori e prevaricatori. Il fascismo non è un'opinione, la Storia dovrebbe averlo insegnato a tutti.

Tutti i casi conosciuti (e non) di "malapolizia" non sono una disgrazia, ma mettono in luce una tendenza criminale che attraversa tutto il corpo delle forze dell'ordine, a partire dalla catena di comando che in genere non è né messa in discussione, né tantomeno perseguita. La carriera di De Gennaro ne è esempio: aveva scalato la Polizia fino ai vertici, ma l'irruzione e il massacro della scuola Diaz al G8 di Genova gli è valsa una luminosa arrampicata fino a diventare, oggi, presiden-

te di Finmeccanica.

Il valore politico della lotta contro gli abusi in divisa e gli omicidi di Stato sta nel fatto che tanti (troppi) "casi" isolati sono affrontati in modo via via più collettivo, in una rete di solidarietà e sostegno che fa emergere la natura delle forze dell'ordine e spinge chi vi partecipa a fare esperienza concreta sul fatto che "chiedere giustizia" non basta: chiedere giustizia affinché i mandanti morali degli abusi di polizia isolino le "mele marce" e le puniscano significa mettersi nelle loro mani, accettare un arbitrio (altro che "la legge è uguale per tutti") che usano a convenienza. E' vero che oggi le masse popolari hanno pochi strumenti per "fare giustizia" e non potranno fare giustizia finché non avranno gli strumenti per esercitare realmente la sovranità, ma hanno la strada di costruire le strutture di un nuovo potere che agisca in nome e negli interessi collettivi.

"Vogliamo solo fare giustizia, non ci interessa la politica", potrebbero rispondere (e in certi casi rispondono) i famigliari delle vittime di omicidi di Stato. E' comprensibile e legittimo. Se è vero che la violenza poliziesca e la tendenza criminale nelle forze dell'ordine colpisce principalmente le masse popolari, non esiste una specifica "selezione" ideologica. Ma come la costruzione dell'alternativa poli-

tica non riguarda solo "i comunisti" (anche se i comunisti ne sono consapevolmente agenti, oggetto e soggetto), allo stesso modo la lotta contro gli omicidi di Stato è una questione che riguarda e interessa tutte le masse popolari (perché è invece certo che trattamenti simili a quelli di Magherini, per citare un esempio, non toccheranno mai ai rampolli dei banchieri e degli esponenti dell'alta finanza o a un qualche vescovo) ed è nella natura delle cose che sia interesse collettivo affrontarla e combatterla per vincerla. E l'unico modo per vincerla, in definitiva, è legarla alla costruzione di una società in cui le masse popolari non debbano "chiedere" il rispetto dei diritti (civili, umani, democratici), ma ne siano garanti avendone pieno controllo, praticandoli.



QUANDO NON BASTA UNA RIVOLUZIONE CIVILE... ARRIVA LA SVEGLIA DELLA LISTA TSIPRAS!

Un appello ai fautori della Lista

“L’Altra Europa con Tsipras” ha superato per un soffio la soglia del 4% per l’ingresso nel Parlamento Europeo riuscendo a guadagnare tre seggi. Al momento in cui scriviamo, per il raggruppamento della sinistra europea (GUE/NGL) nel suo complesso, si stimano una quarantina di seggi, qualcuno in più della precedente tornata del 2009. Possiamo dunque definire questo risultato una vittoria? Cosa concretamente potrà determinare questo risultato? Tanto per cominciare possiamo ragionare su cos’è l’UE e su qual è il suo ruolo attuale: un’istituzione nata negli anni ’50 per contrastare l’avanzata della prima ondata della rivoluzione proletaria, che negli anni è diventata il campo principale di azione dei gruppi imperialisti franco-tedeschi per imporre i loro interessi e la loro influenza nell’ambito di una rinnovata concorrenza con gli imperialisti USA. A questa istituzione hanno aggiunto l’abbellimento di un parlamento che dovrebbe dare copertura democratica alle misure antipopolari che vengono emanate dagli organismi della UE. Al Parlamento Europeo viene riservato un potere di “controllo” sulla Commissione Europea (la CE non è un organismo elettivo: è formata da rappresentanti dei vari Stati membri) e di voto sulle proposte di legge che però vengo-

no elaborate dalla CE. Questo ruolo lo condivide con il Consiglio dell’Unione Europea, altro organismo di non eletti formato da rappresentanti degli Stati membri, che gode di poteri ben maggiori di quelli del Parlamento Europeo (può, per esempio, stringere accordi internazionali a nome dell’Unione e detiene prerogative in merito alla cooperazione a livello giudiziario e di polizia all’interno dell’Unione). I promotori della Lista Tsipras si ponevano l’obiettivo di cambiare la faccia di questa Europa attraverso un programma incentrato su misure mirate a porre limiti all’economia finanziaria, da attuarsi in caso di vittoria alle elezioni. A cosa era funzionale un progetto simile, se non ad abbellire e legittimare una farsa come quella del Parlamento Europeo?

Qualcuno dirà: “tanto valeva astenersi e non considerare queste elezioni”. Questa considerazione si basa su un dato reale, che la crisi non la si risolve attraverso le elezioni. Trascura però che attraverso la mobilitazione delle masse popolari si possono usare le elezioni per alimentare l’ingovernabilità e le contraddizioni nel campo della borghesia, oltre che per alimentare la spinta alla costruzione di nuove forme di governabilità dal basso che rispondano agli interessi delle masse popolari. Per questo il nostro Partito ha

dato indicazione di voto per il M5S: non per il suo programma o perché potesse “vincere in Europa”, ma perché votare il M5S era quanto di più funzionale ci fosse in questo contesto per contribuire all’ingovernabilità del nostro paese, qui in Italia. Sappiamo bene che non basta questo per affermare il cambiamento, non sarebbe bastata neppure una vittoria schiacciante del M5S. Nella fase attuale il cambiamento può arrivare solo dalla mobilitazione delle masse popolari per costituire un loro governo d’emergenza.

A questo obiettivo può contribuire il M5S se si mette a sviluppare con più coerenza e decisione la mobilitazione delle masse popolari per far fronte agli effetti della crisi e a costituire nuove autorità di tipo popolare, che si colleghino fra loro a livello dell’intero paese animate dalla volontà di governarlo, ponendosi in contrasto e in alternativa ai governi dei vertici della Repubblica Pontificia

A questo stesso obiettivo possono e devono contribuire anche gli esponenti onestamente animati dalla volontà di cambiare le cose presenti nella Lista Tsipras o suoi attivisti. Lo faranno se dal bilancio dell’esperienza comprenderanno quanto sia deleterio perpetuare l’illusione di potersi proporre come critici del sistema che però ne rispettano i confini e le consuetudini. Non discutiamo qui della buona fede o meno degli esponenti e dei candidati in questa lista. Intendiamo parlare a quelli di loro che sinceramente vogliono

cambiare il corso delle cose.

Favorire la costruzione di nuove autorità popolari significa usare la propria influenza non solo per chiedere il voto in occasione delle elezioni. Anche chi non è stato eletto può e deve far fruttare il suo prestigio costruito in anni di impegno e mobilitazioni. Lo stesso vale per quegli esponenti della società civile che hanno appoggiato la lista pur senza candidarsi. Questi esponenti possono agire come fulcro che spinge la mobilitazione e la coordina a livello nazionale, costituendosi in una sorta di comitato di salvezza nazionale, spingendo le organizzazioni operaie e popolari ad agire per costruire qui ed ora il loro futuro, attraverso la promozione di mille iniziative che pongano le basi di una nuova forma di governo. Si avvicina il momento del Controsemestre Popolare e all’obiettivo di abbattere il governo Renzi dobbiamo affiancare la preparazione del dopo, di un governo delle masse popolari organizzate!

La spinta per far assumere questa responsabilità a chi ha seguito e influenza deve arrivare dalla base che ha dato i suoi voti alla Lista Tsipras e dalla mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari.

Si tratta di liberarsi dalla concezione di cercare una sponda nelle istituzioni a cui delegare, una sponda che possa, in determinate condizioni, provare a portare nelle stanze del potere le istanze che provengono dal basso. Si tratta anche di liberarsi dalla paura di fare e sperimentare cose nuove. Si tratta di

fare tesoro dell’esperienza per superare i propri limiti ed errori.

In questa crisi in Italia o in Europa chiedere e rivendicare non basta più. Non è più tempo di sperare in qualche santo in Parlamento che tenti di mettere una toppa qua e là: con questo andazzo siamo arrivati dove siamo ora. Dobbiamo porci l’obiettivo di prendere in mano la direzione del paese. Questa è l’alternativa politica concreta: non è una strada facile o lineare. Sarà una lotta contro i vertici della Repubblica Pontificia. Ma appunto sarà quella scuola di comunismo necessaria affinché le masse popolari possano ergersi a governatrici di loro stesse e a determinare coscientemente il loro destino.

In questo contesto emerge il compito immediato dei comunisti, che non è andare dalle masse e dire: “votatemi e sarò la vostra sponda all’interno delle istituzioni!”. Compito dei comunisti è porsi l’obiettivo di dirigere la multiforme mobilitazione popolare verso l’obiettivo del governo d’emergenza che sarà una grande scuola pratica di comunismo. Compito dei comunisti è occuparsi della crescita morale e politica delle masse popolari, dello sviluppo della loro capacità di organizzarsi. In questa opera di accumulazione di forze rivoluzionarie sta il compito dei comunisti e la loro possibilità di crescita anche numerica.

Elementi di storia del movimento comunista

STUDIARE IL MARXISMO PER APPLICARLO NELLA LOTTA CHE CONDUCIAMO

GLI INSEGNAMENTI PRINCIPALI DI MARX

Il 5 maggio cadeva il 196° anniversario della nascita di Marx a Treviri in Germania.

Le scoperte scientifiche fatte da Marx stanno ancora alla base della nostra opera. Noi comunisti lottiamo per trasformare la società borghese, per instaurare il socialismo. Quello che vogliamo fare, non è un’impresa misteriosa, che chissà se riusciremo mai a compiere e cosa sarà. E’ un’impresa nuova, nel senso che il socialismo non è mai stato ancora instaurato in nessun paese imperialista e complessa come lo furono tante altre imprese compiute collettivamente dagli uomini dopo che una parte di essi le aveva pensate e ne era diventato promotore: dalla circumnavigazione del globo all’atterraggio sulla luna, dalla costruzione della diga di Assuan all’unificazione politica dell’Italia e l’educazione di tutta la sua popolazione a leggere e scrivere. Ma è un’impresa dai contorni e caratteri ben definiti e del tutto fattibile, basta adottare e applicare la scienza e gli strumenti necessari: la coscienza e l’organizzazione sono le due gambe necessarie per compiere questa impresa, diceva già Marx nell’*Indirizzo inaugurale* dell’Associazione Internazionale dei Lavoratori - Prima Internazionale (ottobre 1864). Se il proletariato dei paesi imperialisti non l’ha ancora compiuta, è principalmente perché nel passato i partiti che l’hanno promossa non sono stati all’altezza del loro compito. E oggi l’umanità intera ne paga le conseguenze, tanto l’opera è necessaria.

L’instaurazione del socialismo è opera del movimento comunista cosciente e organizzato!

La società borghese non si è sviluppata casualmente ed essa si trasforma continuamente, ma non in modo arbitrario. Capire come è nata e come si sviluppa è la condizione indispensabile per lavorare con successo alla sua trasformazione. Nel *Manifesto del partito comunista* pubblicato nel 1848 Marx ed Engels affermano che ciò che distingue i comunisti dagli altri rivoluzionari e da tutti quelli che aspirano a cambiare il mondo, è che essi hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e su questa base la spingono sempre in avanti.

Le scoperte fatte da Marx ed Engels nel secolo XIX costituiscono elementi indispensabili per capire le condizioni e le forme dello sviluppo e della trasformazione della società attuale. Tutti quelli che cercano di capire come funziona la società attuale senza conoscere il marxismo, sono come quelli che pretendono di occuparsi di processi chimici senza

conoscere la teoria degli atomi e dei loro legami: se anche non combinano proprio guai, dicono sciocchezze.

Questo non perché la società attuale sia esattamente e in ogni sua parte come quelle che Marx ha studiato, interpretato e descritto, ma perché è uno sviluppo di quelle società ed è la continuazione della storia di cui quelle fanno parte. Sia quelli che rifiutano il marxismo (tutti i negatori e revisionisti del marxismo e quelli che semplicemente lo ignorano), sia quelli (i dogmatici) che ripetono formule marxiste come se fossero direttamente la descrizione della società attuale, sia quelli che si dichiarano marxisti perché usano alcuni termini marxisti che hanno in qualche modo orecchiato, sia quelli che ragionano come se il mondo fosse iniziato con loro o al massimo qualche decennio prima, si impediscono di capire la logica che presiede allo sviluppo della società attuale e quindi di elaborare linee e piani efficaci per trasformarla.

La prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale messa in moto dalla Rivoluzione d’Ottobre del 1917 si è esaurita senza arrivare al suo compimento principalmente proprio perché i dirigenti dei partiti comunisti dei paesi imperialisti non hanno usato il marxismo per capire le condizioni e le forme della lotta di classe in corso ed elaborare le linee necessarie per instaurare il socialismo nel proprio paese.

Benché si professassero marxisti, addirittura marxisti-leninisti, non hanno seguito le esortazioni di Lenin e di Stalin ad applicare il marxismo alle condizioni particolari e concrete del loro paese. Il solo dirigente dei partiti comunisti dei paesi imperialisti che ha fatto un lavoro sistematico di questo genere è stato Antonio Gramsci: ed è l’unico i cui studi fanno ancora testo.

Il (n)PCI ha assunto come base di tutta la sua attività il compito di applicare il marxismo-leninismo-maoismo alle condizioni particolari e concrete dell’Italia. Tutta la Carovana del (n)PCI, di cui il Partito dei CARC fa parte, lo segue su questa strada. E’ la condizione indispensabile e la garanzia che riusciremo a mobilitare le masse popolari del nostro paese a costituire il Governo di Blocco Popolare e proseguire poi la lotta fino a instaurare il socialismo: questo sarà il nostro contributo alla seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale.

Quali sono le scoperte principali di Marx a proposito della storia gene-

rale dell’umanità?

Ne esponiamo alcune riportando la sintesi che di esse fece lo stesso Marx nella prima fase della sua impresa, nella lettera del 5 marzo 1852 a un compagno di lotta, Joseph Weydemeyer [1818-1866, *reduce dalla rivoluzione europea del 1848*], che promuoveva il movimento comunista a New York. Abbiamo messo in corsivo e tra parentesi quadre le nostre note esplicative.

“Per quanto mi riguarda, non a me compete il merito di aver scoperto l’esistenza delle classi nella società moderna e la loro lotta reciproca. Molto tempo prima di me, storiografi borghesi [Thierry, Guizot e altri] hanno descritto lo sviluppo storico di questa lotta delle classi ed economisti borghesi [Ricardo, Malthus, James Mill e altri] la loro anatomia economica. Ciò che io ho fatto di nuovo è stato: 1. dimostrare che l’esistenza delle classi è legata puramente a determinate fasi storiche di sviluppo della produzione; 2. che la lotta delle classi conduce necessariamente alla dittatura del proletariato; 3. che questa dittatura medesima non costituisce se non il passaggio all’abolizione di tutte le classi e a una società senza classi. Mascalzoni ignoranti come Heizen [1809-1880,

reduce della rivoluzione europea del 1848 divenne un pubblicista radicale: si potrebbe paragonare a un Adriano Sofri e ad altri personaggi degli anni ‘70], i quali non solo negano la lotta, ma persino l’esistenza delle classi, dimostrano

soltanto, nonostante i loro latrati sanguinari e le loro pose umanistiche, di ritenere le condizioni sociali nelle quali la borghesia domina come il prodotto ultimo, come il non plus ultra della storia, di non essere che servi della borghesia, una servitù che è tanto più ripugnante, quanto meno questi miserabili riescono a capire anche solo la grandezza e la necessità transitoria del regime borghese stesso”.

Per illustrare ulteriormente l’opera di Marx, riportiamo per intero il discorso che Friedrich Engels pronunciò nel cimitero di Highgate a Londra in occasione della sepoltura di Karl Marx morto tre giorni prima, il 14 marzo 1883.

“Il 14 marzo, alle due e quarantacinque pomeridiane, ha cessato di pensare la più grande mente dell’epoca nostra. L’avevamo lasciato solo da appena due minuti e al nostro ritorno l’abbiamo trovato tranquillamente addormentato nella sua poltrona, ma addormentato per sempre.

Non è possibile misurare la gravità della

perdita che questa morte rappresenta per il proletariato militante d’Europa e d’America, nonché per la scienza della storia. Non si tarderà a sentire il vuoto lasciato dalla scomparsa di questo titano. Così come Darwin ha scoperto la legge dello sviluppo degli organismi vegetali e animali, Marx ha scoperto la legge dello sviluppo della storia umana, cioè il fatto elementare, sinora nascosto sotto un pesante velo di concezioni idealiste, che gli uomini devono innanzitutto mangiare, bere, avere un tetto e vestirsi, prima di occuparsi di politica, di scienza, d’arte, di religione, ecc.; e che, di conseguenza, la produzione dei mezzi materiali immediati di esistenza e, con essa, il grado di sviluppo dell’attività economica di un popolo e di un’epoca, costituiscono in ogni momento determinato la base sulla quale si sviluppano le istituzioni statali, le concezioni giuridiche, l’arte e anche le idee religiose degli uomini. E’ partendo da questa base che esse devono venir spiegate, e non inversamente, come si era fatto finora.

Ma non è tutto. Marx ha anche scoperto la legge propria dello sviluppo del moderno modo di produzione, il modo di produzione capitalista e della società borghese da esso generata. La scoperta del plusvalore ha d’un sol colpo gettato un fascio di luce nell’oscurità in cui brancolavano prima, in tutte le loro ricerche, tanto gli economisti classici che i loro critici socialisti.

Due scoperte simili sarebbero più che sufficienti a riempire una vita. Fortunatamente chi avesse avuto la sorte di farne anche una sola. Ma in ognuno dei campi in cui ha svolto le sue ricerche - e questi campi furono molti e nessuno fu toccato da lui in modo superficiale - in ognuno di questi campi, compreso quello delle matematiche, egli ha fatto delle scoperte originali.

Tale era lo scienziato. Ma lo scienziato non era neppure la metà di Marx. Per lui la scienza era una forza motrice della storia, una forza rivoluzionaria. Per quanto grande fosse la gioia che gli dava ogni scoperta in una qualunque disciplina teorica anche se di essa non si vedeva ancora chiaramente l’applicazione pratica, una gioia ben diversa gli dava ogni innovazione che determinasse un cambiamento rivoluzionario immediato nell’industria e, in generale, nello sviluppo storico. Così egli seguiva in tutti i particolari le scoperte nel campo dell’elettricità e, ancora in questi ultimi tempi, quelle di Marcel Deprez [1843-1918, *ingegnere francese che inventò la trasmissione dell’energia elettrica a distanza*].

Perché Marx era prima di tutto un rivoluzionario. Contribuire in un modo o nell’altro all’abbattimento della società

capitalista e delle sue istituzioni statali, contribuire all’emancipazione del proletariato moderno al quale egli, per primo, aveva dato la coscienza delle condizioni della propria situazione e dei propri bisogni, la coscienza delle condizioni della propria liberazione: questa era la sua reale vocazione. La lotta era il suo elemento. Ed egli ha combattuto con una passione, con una tenacia e con un successo come pochi hanno combattuto. La prima *Rheinische Zeitung* nel 1842, il *Vorwärts!* di Parigi nel 1844, la *Deutsche Brüsseler Zeitung* nel 1847, la *Neue Rheinische Zeitung* nel 1848-49, la *New York Tribune* dal 1852 al 1861 e, inoltre, i numerosi opuscoli di propaganda, il lavoro a Parigi, a Bruxelles, a Londra, il tutto coronato dalla grande Associazione internazionale degli operai: ecco un altro risultato di cui colui che lo ha raggiunto potrebbe esser fiero anche se non avesse fatto nient’altro.

Marx era perciò l’uomo più odiato e calunniato del suo tempo. I governi, assoluti e repubblicani, lo espulsero, i borghesi, conservatori e democratici radicali, lo coprirono a gara di calunnie. Egli sdegnò tutte queste miserie, non prestò loro nessuna attenzione e non rispose se non in caso di estrema necessità. E’ morto venerato, amato, rimpianto da milioni di compagni di lavoro rivoluzionari in Europa e in America, dalle miniere siberiane sino alla California. E posso aggiungere, senza timore: poteva avere molti avversari, ma nessun nemico personale. Il suo nome vivrà nei secoli e così la sua opera!”.

Per un’esposizione analitica e semplice delle dottrine di Karl Marx, fatta da una persona la cui attività pratica ha dimostrato al di là di ogni ragionevole dubbio che le aveva ben capite, rimandiamo ai seguenti scritti di Lenin (su marxists.org/italiano/lenin):

I destini storici della dottrina di Karl Marx, marzo 1913, in *Opere* vol. 18
Tre fonti e tre parti integranti del marxismo, marzo 1913, in *Opere* vol. 19
Karl Marx, luglio-novembre 1914, in *Opere* vol. 21.

La bibliografia su Marx è enorme: i suoi ammiratori, seguaci e denigratori si combinano con ignoranti e profittatori. Studiare acriticamente il marxismo sui manuali correnti è esporsi a grandi sorprese e rischi, oltre che a fruttuose scoperte. Ma uno studio critico e la verifica della pratica sono ottime guide, quale che sia il testo da cui si parte. Del resto anche chi si dedica allo studio diretto degli scritti di Marx può incorrere in grandi errori, perché la verità è sempre concreta e lo studio richiede sempre “lettori che vogliono pensare con la loro testa” e trovare soluzione ai loro problemi.



AI DELEGATI DI BASE E AI LAVORATORI AVANZATI CHE SI SONO MOBILITATI NELLA BATTAGLIA CONGRESSUALE DELLA CGIL RACCOGLIERE I RISULTATI E RILANCIARE LA LOTTA

Padroni, autorità della Repubblica Pontificia e sindacalisti complici tramano per sopprimere il movimento sindacale. Inutilmente. Già il fascismo aveva provato a farlo. Ma i lavoratori si organizzano non perché i padroni e i loro tirapiedi lo consentano, ma contro di loro. Se bastasse la volontà dei padroni e dei suoi servi o la repressione a impedire l'organizzazione sindacale, i sindacati non sarebbero mai nati!

Non c'è più la CGIL? Finito il XVII Congresso, Giorgio Cremaschi (il principale dirigente della sinistra CGIL e promotore di "Il sindacato è un'altra cosa") ne ha tirato come bilancio che "non c'è più la CGIL". Secondo Cremaschi, dopo aver "segato le basi di sostegno di tutta l'organizzazione accettando o subendo la riforma Fornero sulle pensioni e la messa in discussione dell'art. 18", con il Testo Unico sulla Rappresentanza la CGIL sancisce la fine del ruolo sociale e politico che nel passato, "pur nel piano di una grande ritirata contrattuale" (ndr: dalla "svolta dell'EUR", nel 1978 con Luciano Lama), aveva svolto e il suo approdo definitivo a un modello di relazioni sindacali fondato sulla complicità aziendale, un modello che corrisponde appieno "alle elaborazioni della CISL degli anni '50" (ndr: il sindacato come agenzia di servizi anziché come organizzazione di lotta) ed è incompatibile "con la storia e la natura passate della CGIL". E conclude: "mai i gruppi dirigenti di CGIL, CISL e UIL hanno subito tanta caduta di stima e di prestigio, al di fuori di quella struttura di apparato e attivisti tanto vasta quanto chiusa verso l'esterno", "la CGIL è una terra di nessuno", "il Testo Unico sulla rappresentanza formalizza in CGIL una mutazione genetica e organizzativa di fondo che, come sempre avviene in questi passaggi, verrà sdegnosamente negata fino a che non potrà dispiegare tutti i suoi effetti". I dirigenti di "Il sindacato è un'altra cosa" nelle riunioni post-congressuali dicono che "il congresso è andato bene al di là delle nostre aspettative". Cremaschi stesso sostiene che non bisogna rinunciare a "operare una ricostruzione di un fronte generale di lotta". Però senza indicare su quali basi ricostruire è un po' come dire "abbiamo perso su tutti i fronti la lotta per contendere il terreno alla destra CGIL però non abbassiamo la bandiera".

La CGIL sono gli operai, i lavoratori, i precari e i pensionati iscritti, non la Camusso e gli altri destri che la dirigono. Il compito che hanno davanti i delegati di base e i lavoratori avanzati che si sono mobilitati nella battaglia congressuale non è fare gli ultimi anche se eroici kamikaze. Il compito che hanno davanti è quello di valorizzare i risultati raggiunti per organizzare, unire e mobilitare lavoratori, pensionati e precari su scala crescente a far fronte in modo efficace agli effetti della crisi e alle manovre criminali del governo Renzi, dell'UE e della Troika. Per poterli valorizzare bisogna partire dal fatto che la CGIL sono gli operai, i lavoratori, i precari e i pensionati iscritti, non la Camusso e gli altri destri che la dirigono. Anziché ostinarsi (come fa Cremaschi) a guardare ai complici dei padroni che dirigono da tempo la CGIL e alle loro porcate, partiamo dai milioni di operai, di lavoratori e pensionati che alla CGIL sono iscritti, molti dei quali con esperienza di lotta e con la bandiera rossa nel cuore. Altrimenti a furia di guardare l'albero, si perde di vista la foresta e i movimenti che la percorrono (e che la battaglia lanciata da Cremaschi e dagli altri promotori di "Il sindacato è un'altra cosa" ha promosso o alimentato) e non si vedono neanche le crepe nell'albero.

Le crepe nell'albero. Al congresso di Rimini, al momento dell'elezione del Direttivo Nazionale la Camusso ha avuto l'80% dei voti anziché il millantato 97%: la lista alternativa presentata all'ultimo momento da Landini (che ingloba una parte dei vecchi promotori di "La CGIL che vogliamo") e quella di "Il sindacato è un'altra cosa" hanno raccolto insieme il 20% dei voti dei

delegati presenti. Non solo: la Camusso è stata rieletta segretaria con il voto contrario di 14 dei 122 appena eletti nel Direttivo Nazionale come suoi sostenitori. Quindi neanche la struttura di apparato è così "chiusa verso l'esterno" (verso i sintomi della crisi della CGIL) e Camusso & C. non la controllano appieno.

La foresta. Dietro e intorno al congresso CGIL si sono sviluppati e rafforzati l'iniziativa delle RSU, la loro "uscita dalle aziende" e il collegamento tra di esse. Se bastasse la volontà dei padroni, la collaborazione dei sindacalisti venduti e la repressione poliziesca o economica per fermare o strozzare il movimento sindacale, i sindacati non sarebbero neanche nati. Neanche il fascismo riuscì a bloccarli. Figurarsi se riusciranno Renzi, Marchionne e Camusso!

Qui di seguito alcuni sintomi del fermento che agita la foresta: che tutti i nostri lettori si diano da fare per farlo crescere e per informarci dei risultati.

RSU AUTOCONVOCATE CONTRO LA RIFORMA DELLE PENSIONI FORNERO

Più di 300 RSU hanno aderito al movimento degli autoconvocati contro la riforma delle pensioni targata Fornero. Il 20.12.13 si è tenuta a Milano la prima assemblea nazionale, 450 partecipanti: "L'assemblea approva l'appello posto a base della autoconvocazione che diventa parte integrante di questa risoluzione. L'assemblea esprime forte preoccupazione per la situazione economica, sociale e occupazionale del Paese. La violenta ricaduta della crisi sul mondo del lavoro riduce la garanzia di un reddito dignitoso per le lavoratrici, i lavoratori e i pensionati, mentre già oggi milioni di cittadini privi di lavoro e di qualsiasi reddito vivono in condizioni drammatiche. La riforma delle pensioni attuata dal governo Monti e dall'allora Ministro Fornero ha aggravato questa situazione, soprattutto per le fasce più deboli della società. La disoccupazione ai massimi storici e la precarietà cronica privano intere generazioni di un futuro autosufficiente. Il taglio degli ammortizzatori sociali contribuisce ad aumentare la sofferenza dei lavoratori espulsi anzitempo dal circuito del lavoro, spesso rappresentati e aiutati anche dalle tante associazioni e gruppi nati e presenti su tali temi. La crisi nel nostro Paese è affrontata nel peggiore dei modi possibili: invece di trasferire risorse dai ricchi e dai patrimoni per un nuovo modello di sviluppo si tagliano le tutele, si nega un futuro ai giovani e si rinvia il diritto alla pensione per i lavoratori più anziani. Il prelievo fiscale non ha rispettato il dettato costituzionale che prevede una imposizione fiscale progressiva in rapporto alla capacità contributiva, ma ha colpito prevalentemente lavoratori e pensionati. Queste risorse ingiustamente prelevate non sono state peraltro indirizzate per creare occupazione ma per salvare gli speculatori finanziari, banche in testa. (...) L'assemblea si impegna a una mobilitazione collettiva e unitaria su tutto il territorio nazionale, con lo scopo di aprire un confronto con tutte le parti politiche e sociali, al fine di arrivare all'abrogazione e superamento dell'attuale sistema previdenziale per una profonda riforma equa e sostenibile della previdenza e dell'assistenza sociale.

L'assemblea invita le organizzazioni sindacali ad aprire una vertenza generale con il governo sulla base di una piattaforma preventivamente sottoposta all'approvazione dei lavoratori. L'assemblea ritiene indispensabile che si avvii una fase di contatti e incontri nel territorio tra le RSU dei posti di lavoro pubblici e privati, allargando la partecipazione e condivisione a tutti i soggetti interessati a dare contributi fattivi e unitari alla comune battaglia per una riforma del sistema previdenziale italiano.

Si propone di avviare una fase di assemblee territoriali da concludersi con una nuova assemblea nazionale nella quale valutare tutti i contributi e decidere, tenendo conto dell'estensione del movimento e dei suoi risultati, una grande manifestazione nazionale.

L'assemblea decide di lanciare una petizione di massa sugli obiettivi a

base della auto convocazione, sulla quale raccogliere adesioni nei luoghi di lavoro e nel territorio.

La gestione di questa fase viene affidata ad un Coordinamento volontario aperto alla partecipazione libera dei rappresentanti delle RSU.

E il Coordinamento nazionale il 31 marzo 2014 ha deciso all'unanimità di - organizzare nei luoghi di lavoro delle RSU che hanno aderito all'iniziativa assemblee retribuite informative indette dalle RSU del luogo di lavoro - con titolo "assemblea contro riforma pensioni Fornero" - da tenersi possibilmente entro la fine aprile: queste assemblee servono per informare i lavoratori delle iniziative in corso e per cercare di coinvolgerli il più possibile, a partire dalla petizione popolare; - organizzare una giornata di mobilitazione, venerdì 16 maggio, tenendo presidi "rumorosi" davanti alle sedi INPS o alle Prefetture delle varie città. Sarebbe bene riuscire ad organizzare, durante la tenuta dei presidi, degli incontri col Prefetto o col Direttore dell'INPS locale per consegnargli il testo della nostra petizione. In occasione di questi presidi va prestata la massima attenzione al coinvolgimento degli organi di informazione locali (giornali, TV, radio ecc.) in modo da dare la massima visibilità alle iniziative - di tenere una assemblea nazionale: per questa scadenza dobbiamo essere in grado mobilitare almeno il doppio di quanti hanno partecipato alla prima assemblea di Milano del 20 dicembre". Per adesioni e info: rsucontrofornero@libero.it

Le RSU contro la riforma delle pensioni Fornero stanno sviluppando la collaborazione e convergenza con un altro movimento di RSU autoconvocate: quello sulla democrazia e la rappresentanza che ha cominciato ad autorganizzarsi subito dopo la firma del Testo Unico del 10 gennaio.



RSU E RSA AUTOCONVOCATE PER IL LAVORO E LA DEMOCRAZIA

"Siamo RSU ed RSA della CGIL appartenenti a diversi settori (Fiom, FLC, Fisac, FP ...) che non condividono i contenuti del Testo Unico sulla Rappresentanza del 10 gennaio 2014 e che per questo hanno deciso di autoconvocarsi per dare vita ad iniziative finalizzate a cambiare parti significative.

Abbiamo sempre sostenuto la necessità di avere regole chiare in materia di democrazia e rappresentanza sindacale tanto che alcuni di noi hanno sostenuto la presentazione di un progetto di legge di iniziativa popolare; riteniamo, tuttavia, che quanto previsto dal Testo Unico sia fortemente lesivo dei principi di democrazia, di partecipazione e di libertà ed autonomia sindacale.

Ci riferiamo, in particolare, al famigerato sistema delle sanzioni, introdotte per trasformare geneticamente il sindacato cancellando l'idea che questo rappresenti una organizzazione di classe dei lavoratori per la tutela dei propri diritti ed interessi. Si vuole, invece, un sindacato "complice" dell'impresa nel dare attuazione a quanto previsto dagli accordi, anche se non condivisi. Si intende impedire che il dissenso si possa esprimere ed organizzare liberamente mettendo una pietra tombale sulle possibilità di lotta e di resistenza dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali. Si vuole un sindacato al servizio dell'impresa anziché dei

lavoratori. Addirittura si pensa di ricorrere a sanzioni sia in termini pecuniari (per stroncare economicamente i sindacati) sia in termini di sospensione dei diritti sindacali. In attesa delle disposizioni dei vari CCNL, le sanzioni verrebbero comminate da un Collegio di Arbitrato composto da Confindustria e Sindacati: questo significa che i delegati e i Sindacati critici potranno essere sanzionati dai padroni e dalle altre organizzazioni sindacali, magari "amiche" dei padroni. Il Testo Unico non tiene conto nemme-



no di quanto ha di recente stabilito la Corte Costituzionale a proposito del principio di rappresentatività proprio in occasione del conflitto Fiat-Fiom: secondo la Corte, infatti, una organizzazione sindacale deve essere ritenuta rappresentativa o meno soltanto dal punto di vista del rapporto che questa ha con i lavoratori (per numero di iscritti e di voti ottenuti). Lo ripetiamo bene: la rappresentatività di un sindacato non si misura dal rapporto che si ha con la controparte, ma bensì dal rapporto che si ha con i lavoratori. Da questo concetto di rappresentanza deve derivare la possibilità di esercitare i diritti sindacali. Nel Testo Unico, invece, una parte consistente di diritti sindacali (diritto di assemblea, di affissione, permessi non retribuiti) viene riconosciuta solo a chi firma il CCNL:

critiche al Testo Unico sulla Rappresentanza e che ritengono necessario modificarlo in maniera significativa al fine di garantire realmente il rispetto dei principi di democrazia e autonomia sindacale, nonché per assumere iniziative finalizzate alla tutela e alla valorizzazione della democrazia in CGIL.

Invitiamo pertanto tutte le RSU/RSA CGIL del nostro territorio ad aderire al presente appello e alle future iniziative che verranno assunte".

Per adesioni e info: lavorodemocraziamilano@gmail.com

Il 31 maggio 2014 tre assemblee autoconvocate e contemporanee nelle città di Reggio Emilia, Roma e Napoli su Testo Unico sulla Rappresentanza,

Riforma Fornero sulle Pensioni e difesa reale e integrale della Costituzione.

Job's Act - NOI NON CI STIAMO

Nell'assordante silenzio delle parti sociali, è stato approvato il Job's Act, ultimo di una serie di attacchi ai diritti dei lavoratori. In particolare si ufficializza la precarietà a vita. Le aziende potranno assumere senza causale i lavoratori per 3 anni e, alla fine del rapporto, pagando una semplice penale, potranno evitare anche l'assunzione a tempo indeterminato. **INSOMMA I NUOVI SCHIAVI SONO IN ARRIVO.**

Come RSU Fiom SAME denunciemo l'immobilismo di chi dovrebbe tutelare i lavoratori. Appurato il fatto che a CISL e UIL va sempre bene tutto, da un po' di tempo a questa parte dobbiamo accostare questa critica anche alla CGIL di Camusso e alla Fiom di Landini (pensioni e art.18 su tutti).

Al di là delle dichiarazioni bellicose fatte al congresso o ai media, sarebbe ora di muoversi un po' perché i diritti dei lavoratori non aspettano le loro indecisioni.

Noi abbiamo deciso di provarci nel nostro piccolo. Ma a differenza di altre volte in cui proviamo come RSU a "partire per primi" sperando che qualcosa accada, stavolta proviamo a lanciare una proposta diversa.

Come RSU, chiediamo, con questo comunicato l'adesione ad una tre giorni di protesta per far capire ai vertici che non tutti ci stanno a subire in silenzio. E per questo proclamiamo 2 ore di sciopero da gestirsi fabbrica per fabbrica tra martedì 20 e giovedì 22 maggio.

Treviglio, 13 maggio 2014
RSU Fiom SAME

APPELLO OPERAIO DI SOLIDARIETÀ AI MOVIMENTI PER LA CASA

Il 19 maggio è stato arrestato (durante una conferenza stampa!) PAOLO DI VETTA storico esponente dei movimenti romani per il diritto alla casa. Questo accanimento persecutorio, si accompagna all'infame articolo 5 del varato decreto Lupi, che prevede la "morte civile" di chi occupa per necessità uno stabile, impossibilitato, da oggi, a richiedere l'allacciamento delle utenze e la residenza: un odioso provvedimento mirato contro migliaia di famiglie in stato di necessità, una assurda legge contro i poveri, che sintetizza bene le logiche che ispirano questo Governo.

Come delegati sindacali, ben misuriamo ogni giorno l'aggravarsi del dramma casa: gli affitti più cari d'Europa, mutui insostenibili, assenza di ogni politica residenziale pubblica. Tutto ciò pesa in maniera insostenibile sulle vite e i redditi di tutti noi, precari e non.

Esprimiamo solidarietà a Paolo e a tutti gli altri perseguiti e ci impegniamo affinché in ogni piattaforma o vertenza territoriale, il diritto alla casa torni ad essere terreno di mobilitazione per il movimento sindacale. Per aderire: g.iozzoli@libero.it

MOVIMENTO NO TAV FRA REPRESSIONE E SOLIDARIETÀ

Il 10 maggio migliaia di persone (per la questura 5 mila... realisticamente più di 20 mila) sono scese in piazza a Torino per la liberazione di Mattia, Chiara, Claudio e Niccolò, detenuti da mesi in regime "speciale" in quanto imputati di terrorismo a seguito dell'accusa di aver partecipato a un'incursione in un cantiere del TAV e aver danneggiato un compressore.

Il loro processo nelle intenzioni delle autorità vorrebbe essere una "grande occasione" di rappresaglia contro il movimento NO TAV, che il processo a loro carico si svolga "serenamente" (cioè che le autorità giudiziarie facciano di loro quello che vogliono) è tutto un altro discorso, per cause oggettive e soggettive.

Le cause soggettive sono quelle determinanti: innanzitutto colpire compagni che hanno strutturato un'adesione alla causa, che sono già attivi nel movimen-

to popolare e nella solidarietà di classe, ha in certi casi l'effetto opposto a quello che gli inquisitori puntavano ad avere. E' questo il caso, in quanto prigionieri i compagni hanno assunto un ruolo che alimenta la mobilitazione dentro e fuori il carcere, che alimenta l'attivismo dei famigliari, degli amici, dei compagni più vicini e di tutta la rete di solidali con il movimento NO TAV. Poi nelle cause soggettive facciamo rientrare il fatto che per quanto colpito da più parti e in modo continuativo, il movimento NO TAV si conferma essere un baluardo di resistenza alle manovre di divisione, criminalizzazione e diversione che le autorità della Repubblica Pontificia promuovono per dividere il movimento: il 10 maggio è stata una grande dimostrazione di forza, nessun altro movimento del paese ha oggi l'autorevolezza e la forza di organizzare, promuovere e realizzare una manifestazione popolare

così partecipata in solidarietà di imputati per "terrorismo" (e badate che non c'è nulla di scontato, basta vedere la difficoltà con cui prosegue la mobilitazione per la liberazione degli imputati per gli scontri del 15 ottobre 2011 a Roma). In ultimo, fra gli aspetti soggettivi, la combinazione del primo con il secondo aspetto: il movimento NO TAV ha (e mantiene e sviluppa) il ruolo di alimentare l'identità (l'appartenenza) di classe, di affermare in termini complessivi gli interessi delle masse popolari e di contrapporsi a quelli della classe dominante.

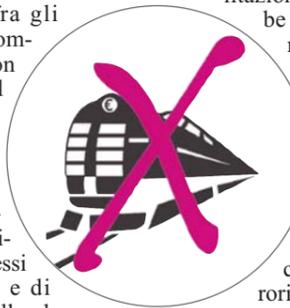
Gli aspetti soggettivi sono l'aspetto determinante, dicevamo. Sono quelli che influenzano anche quelli oggettivi

(che comunque esistevano a prescindere). Parliamo della divisione nel campo delle autorità della Repubblica Pontificia e dello scontro fra quella parte più risoluta a "sbrigare le questioni" con le maniere forti e quella meno convinta a farlo e più propensa a "rispettare i codici". Senza la mobilitazione popolare il TAV sarebbe cosa già fatta e senza la mobilitazione contro la repressione e per la solidarietà di classe i Tribunali lavorerebbero senza impicci, fabbrica di condanne.

Adesso (non è certo solo il corteo del 10 maggio, ma di certo ha contribuito) l'accusa di terrorismo a carico dei 4 compagni è decaduta (ecco come gli aspetti soggettivi determinano quelli oggettivi, il corso delle cose) e il processo, che procede comunque, è destinato a sgonfiarsi. O meglio, la mobili-

tazione popolare può sgonfiare il processo. E per dirla tutta può anche renderlo vano. Cioè tutto finirà come se nulla fosse successo? No, questo è impossibile. Ma è nella dialettica delle cose che man mano aumenta il ruolo delle masse popolari sul contesto politico, man mano entra nel merito dei "fatti e dei misfatti" della classe dominante, e meno agevole è per la classe dominante formulare accuse, teoremi, fabbricare montature, portarle a termine e renderle esecutive.

Oggi non possiamo dire quando e come finirà il processo a carico dei compagni. Ma al di là dei tempi "tecnici" del processo giudiziario è il processo che loro, assieme a decine di migliaia di persone, hanno avviato grazie a come concepiscono il loro ruolo (dentro e fuori il carcere) da accusati ad accusatori, da "devastatori e terroristi" a costruttori di un paese nuovo. Non è retorica. Lo abbiamo visto a Torino e lo hanno visto centinaia di migliaia di occhi.



EXPO 2015: UN MONUMENTO DELLA CRISI DEL CAPITALISMO



E' impossibile dire se l'EXPO, che dovrebbe tenersi a Milano dal maggio all'ottobre del 2015, sarà ricordata più per la devastazione del territorio milanese, per la corruzione degli amministratori pubblici, degli imprenditori e degli uomini politici o per il naufragio del nuovo stile di amministrazione comunale in nome del quale Pisapia era stato sostenuto nel 2011 (fu anche la stagione di Luigi De Magistris a Napoli, di Massimo Zedda a Cagliari e di altri sindaci eletti in contrasto con la combinazione di forze politiche della destra reazionaria e della destra moderata, le larghe intese che da vent'anni a questa parte come i ladri di Pisa "di giorno litigavano e di notte andavano a rubare insieme"), naufragio del quale EXPO 2015 è una delle espressioni plateali. Forse sarà semplicemente dimenticata.

Di certo EXPO 2015 non ha e non avrà niente a che fare con la parola d'ordine a cui è stata dedicata "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita". EXPO 2015 è completamente asservita al capitale e ambedue gli obiettivi proclamati nel suo slogan hanno oggi un solo ostacolo: il capitalismo. Il cibo che oggi è prodotto sorpassa già di gran lunga la quantità necessaria all'alimentazione di tutti gli esseri umani esistenti: una gran quantità viene infatti gettata e le aziende agricole chiudono per riduzione di sbocchi. La fame, la sottoalimentazione e la cattiva alimentazione non sono dovute alla produzione insufficiente di cibo, ma al fatto che il cibo viene prodotto non per nutrire gli esseri umani, ma per produrre profitti e aumentare il capitale.

Lo stesso avviene per l'energia. Già oggi abbondano le conoscenze e le tecnologie per produrre energia pulita nella quantità necessaria. Ciò che fa continuare la produzione di energia con sistemi inquinanti, pericolosi e devastanti è la convenienza dei capitalisti che dominano il settore

energetico e di quelli che sono padroni delle tecnologie per la produzione di energia pulita e per la ricerca e lo sviluppo del settore.

La concezione, la preparazione e il programma dell'EXPO 2015 è, al contrario del suo slogan pubblicitario, esaltazione del capitalismo. Chi ha difeso e sostiene l'EXPO 2015, l'unico argomento che può portare e porta a sua difesa è la ripresa economica che l'opera comporta, cioè gli affari e, come sottoprodotto, come effetto collaterale, il lavoro che porta e porterà: lavoro malpagato e precario, ma comunque un lavoro prezioso per chi è senza lavoro. Un rimedio sia pur episodico e temporaneo alla crisi del capitalismo, al blocco degli affari. Niente a che vedere con la fine del sistema per cui il lavoro è al servizio della valorizzazione del capitale.

A cosa serve l'EXPO 2015? In che cosa l'EXPO 2015 migliora la vita degli uomini? Come per tutte le grandi opere, a partire dal TAV, contro cui gli abitanti della Val di Susa conducono da anni una lotta che fa scuola, nessuno può dare a simile domanda una risposta soddisfacente per le masse popolari. Perché l'EXPO 2015 come tutte le grandi opere ha lo scopo di valorizzare capitali. Solo nel migliore dei casi, per quanto riguarda le masse popolari, le grandi opere pubbliche sono anche un rimedio precario e transitorio alla mancanza di lavoro, alla paralisi della vita economica, alla crisi del capitalismo. Infatti servono a valorizzare il capitale e a questo fine danno una boccata di ossigeno a un'attività stagnante, facendo però sviluppare un'attività insensata di devastazione del territorio, di distruzione di terreno agricolo, di cementificazione, in molti casi di offesa diretta e immediata a una parte della popolazione. Chi aveva bisogno dell'EXPO 2015? Più prosaicamente il celebre economista Keynes (consulente dei governi inglese e USA negli anni '20 e '30 della prima crisi generale del capitali-

simo) proponeva ai governi di impiegare una metà dei disoccupati a scavare buche e l'altra metà a riempirle. Ma era perché in quel periodo i disoccupati erano un pericolo per l'ordine pubblico: il movimento comunista era in piena ascesa, l'esempio dell'Unione Sovietica non permetteva alibi, il sistema degli ammortizzatori sociali era meno sviluppato, i disoccupati erano più organizzati e i lavoratori avevano maggiore fiducia in se stessi. In realtà comunque i governi capitalisti li impiegarono per la guerra.

L'EXPO come tutte le grandi opere è una delle espressioni necessarie della speculazione finanziaria. La ragion d'essere delle grandi opere di cui pullula il pianeta, dalla Coppa Mondiale del Brasile, ai grattacieli degli Emirati Arabi fino all'EXPO, è di essere mezzi per aumentare capitali che altrimenti resterebbero senza impiego. I capitalisti inventano opere insensate dal punto di vista del benessere e del progresso dell'umanità, del miglioramento della vita umana e delle condizioni generali del pianeta quando non sono addirittura dannose e distruttive, al solo scopo di valorizzare i loro capitali.

Valorizzare il capitale è la legge suprema della società borghese, superiore a ogni altra legge e morale. Per alcuni secoli questa morale è stata per l'umanità un enorme progresso: ha sovvertito relazioni di dipendenza personale, ha spinto gli uomini ad estendere le loro conoscenze e la loro esperienza e a rompere tabù e superstizioni, ha reso il lavoro meno pesante e più produttivo, ha spinto gli uomini su scala maggiore di quanto mai era accaduto prima a impiegare l'ingegno e le risorse nello sviluppo delle forze produttive e a superare le difficoltà che la natura opponeva alla vita e alla riproduzione degli uomini. Non a caso il primo *Manifesto del partito comunista* (redatto da Marx ed Engels nel 1848) è anche un inno al

ruolo che il modo di produzione capitalista ha svolto nella storia dell'umanità. Ma per dire che questo ruolo positivo era finito, che il capitalismo aveva raggiunto i limiti che per sua natura comportava. Oggi l'umanità è schiacciata dalla sopravvivenza del capitalismo. L'EXPO 2015 e tutte le grandi opere sono l'espressione di questa situazione catastrofica.

Il capitalismo si è affermato sui modi di produzione che lo hanno preceduto perché con esso gli uomini producevano più e meglio quello che essi usavano e con fatica strappavano alla natura, anche se solo tramite lotte accanite questi progressi sono andati oltre la ristretta cerchia delle classi dominanti e sono diventati patrimonio della popolazione di interi paesi e di un vasto numero di paesi.

Giunto all'apice della sua storia, il capitalismo è diventato promozione di produzioni, di attività e di oggetti per aumentare il denaro di cui i ricchi dispongono (in un processo che non ha fine, perché la quantità di denaro non ha limiti), nonostante lo sconvolgimento, l'inquinamento, la devastazione, l'aumento di malattie e l'abbruttimento che questo provoca.

La corruzione e il crimine sono aspetti associati alla crisi generale del capitalismo: "Agnelli è andato a scuola da Liggio e lo ha superato". La criminalità e la corruzione non hanno confini, né di paesi né morali o legali. Quelli che ne parlano come di una nostra piaga nazionale, o ripetono ingenuamente luoghi comuni o mentono sapendo di mentire. Confondono le particolari forme nazionali, dettate dalla nostra storia che presenta il carattere singolare della sopravvivenza della Corte Pontificia in un ruolo di comando irresponsabile che tutta la classe dominante nasconde come un delitto di famiglia di cui nessuno deve parlare, con il fenomeno che è invece universale, proprio di tutti i paesi capitalisti: valorizzare il capitale è la condizione necessaria per vivere e quindi bisogna subordinare ad essa ogni aspetto della vita.

Questo è il massimo sviluppo del capitalismo. E' anche la catastrofe a cui esso ha portato l'umanità e in cui la soffoca sempre più strettamente, minacciando di strozzarla. EXPO 2015 è l'espressione concentrata della situazione generale. E' però una situazione creata dagli uomini e a cui gli uomini possono porre fine. Le classi sfruttate e i popoli oppressi sono i portatori del nuovo mondo. EXPO 2015 è la negazione del suo slogan "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita": il fatto che i capitalisti e i loro portavoce debbano proclamare uno slogan che è la negazione del sistema sociale che essi con ogni mezzo impongono, è certo un mezzo per imbrogliare ma è anche la confessione che il loro sistema è precario. Contro di loro, facciamo valere che il nuovo mondo del comunismo è "nutrire il pianeta ed energia per la vita".

	<p>Bergamo: 340.93.27.792 p.carc.bergamo@gmail.com c/o ARCI BLOOM in via Gorizia giovedì h 17/19</p>	<p>via Rocca Tedalda, 277 carc.firenze@libero.it</p>	<p>Abbadia San Salvatore (SI): carcabbadia@inwind.it</p>	<p>via Battistello Caracciolo, 15 3478561486 - 3485549573 carcnapoli@gmail.com</p>	<p>Ercolano (NA): 339.72.88.505 carc-vesuviano@libero.it</p>	<p>Pisa: su facebook: CARC Pisa</p>
	<p>Brescia: carcbrescia@gmail.com</p>	<p>Viareggio: 380.51.19.205 c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87 carcvi@micso.net</p>	<p>Roma: 324.69.03.434 via Calpurnio Fiamma, 136 romaparc@rocketmail.com</p>	<p>Napoli - Ovest: carcnapoliovest@gmail.com</p>	<p>Qualiano (NA): 348.81.61.321</p>	<p>Salerno: edudo@libero.it</p>
<p>Crema: carc.crema@gmail.com</p>	<p>Pistoia / Prato: c/o Libera Officina 1° Maggio, via degli Argonauti N°10 Pistoia - tel: 339.19.18.491 carcpistoia@libero.it</p>	<p>Roccasecca / Priverno (LT): roccaseccapriverno@carc.it 327.10.64.351</p>	<p>Napoli - Ponticelli: via Luigi Franciosa, 199 334.3472217 carcna@libero.it</p>	<p>Salerno: edudo@libero.it</p>	<p>Altri contatti:</p>	<p>Pescara: 333.71.37.771</p>
<p>Reggio Emilia: carc.reggioem@gmail.com</p>	<p>Cecina (LI): 349.63.31.272 cecina@carc.it</p>	<p>Cassino: 334.29.36.544 carc.cassino@yahoo.it</p>	<p>Caserta / Maddaloni: carcmaddalonicaserta@virgilio.it</p>	<p>Casoria: 329.66.28.755 carc-casoria@libero.it</p>	<p>Pavia: 345.94.86.042</p>	<p>Lecce: 347.65.81.098</p>
<p>Massa - Sez. A. Salvetti: c/o Comitato di Salute Pubblica Via san Giuseppe Vecchio, 98. 320.29.77.465 sezionemassa@carc.it</p>	<p>Siena / Val d'Elsa: tel. 349.28.05.890 carcsienavaldelsa@gmail.com</p>	<p>Caserta / Maddaloni: carcmaddalonicaserta@virgilio.it</p>	<p>Napoli Centro: c/o Ex Scuola Schipa occupata</p>	<p>Quarto - zona flegrea (NA): Piazzale Europa, c/o Consulta dei Giovani Quarto carc-flegreo@libero.it 349.07.10.526</p>	<p>Genova: schienarquata@yahoo.it</p>	<p>Catania: 347.25.92.061</p>
<p>Torino: carctorino@libero.it</p>	<p>Firenze: 339.28.34.775</p>	<p>Caserta / Maddaloni: carcmaddalonicaserta@virgilio.it</p>	<p>Napoli Centro: c/o Ex Scuola Schipa occupata</p>	<p>Quarto - zona flegrea (NA): Piazzale Europa, c/o Consulta dei Giovani Quarto carc-flegreo@libero.it 349.07.10.526</p>	<p>Bologna: 339.71.84.292; dellape@alice.it</p>	<p>Catanzaro: 347.53.18.868 frankbacchetta@alice.it</p>
<p>Milano: 328.20.46.158 carcezmi@gmail.com</p>						

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI

RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro, sottoscrittore 50 euro

Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) maggio 2014: Milano 40; Brescia 6.4; Bergamo 7.5; Massa 1; Viareggio 51; Firenze 16; Siena 10; Napoli 20; Qualiano 1.5; Cagliari 30

Totale 183.4